



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Forma della città, sostenibilità urbana e qualità del paesaggio

Roberta Cocci Grifoni

SAD (Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria"), Unicam
Email: roberta.coccigrifoni@unicam.it
Tel/fax 0737. 404259

Rosalba D'Onofrio

SAD (Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria"), Unicam
Email: rosalba.donofrio@unicam.it
Tel/fax 0737.404253

Massimo Sargolini

SAD (Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria"), Unicam
Email: massimo.sargolini@unicam.it
Tel/fax 0733.658488

Abstract

Da anni gruppi di ricerca internazionali si stanno interrogando sul rapporto tra la forma della città e l'ecosistema urbano; tuttavia ancora non esiste un quadro concettuale condiviso che ci permetta di confrontare i diversi approcci per l'individuazione di una forma urbana in grado di rispondere efficacemente alle esigenze dell'ecosistema e delle biocenosi in esso rappresentate. Una ricerca che l'Università di Camerino sta coordinando prende proprio in considerazione l'interdipendenza tra processi antropici e naturali nella gestione della crescita e della riqualificazione delle città mediante lo studio di nuovi indicatori di qualità della vita urbana "transdisciplinari" che sviluppino mutue correlazioni e adattabilità al contesto di riferimento. La ricerca si propone di costruire un nuovo modello integrato e multiobiettivo denominato "QLandQLife" che potrà gestire nuovi parametri di qualità della vita urbana, da applicare ai diversi profili idealtipici della città adriatica esistenti e di scenario, e che potrà essere di supporto per un DSS (Sistema di Supporto alle Decisioni) in grado di orientare le scelte nei processi di governance urbana.

Parole chiave

forma urbana, qualità del paesaggio, qualità della vita

L'ecosistema urbano

Il recente dibattito politico, che nel mezzo di profondi cambiamenti economici, ecologici e sociali, scuote il continente europeo, tende a rimettere in discussione il concetto di crescita. Le stesse visioni di importanti studiosi impegnati nel guardare al futuro del pianeta (Georgescu-Roegen N., 2003), (Latouche S, 2004) sono concordi nel considerare il PIL non più come l'unico indicatore possibile del benessere di un Paese e, dal 1968, anche sulla spinta del celebre discorso di Robert Kennedy alla Kansas University, diversi eventi nazionali ed europei si spingono nella direzione di ricercare più adeguati indicatori della crescita. La Conferenza internazionale "Beyond GDP" ("Oltre il PIL") organizzata dalla Commissione Europea, dal Parlamento Europeo, dall'OCSE e dal WWF, nel novembre 2008, si è posta questo obiettivo. I primi risultati si sono subito visti, nei mesi successivi, quando Nicolas Sarkozy ha annunciato di aver incaricato due premi Nobel per l'economia, l'americano Joseph Stiglitz e l'indiano Amartya Sen, di studiare indicatori più incisivi per determinare i livelli della crescita in Francia. In queste prime esperienze, vengono tenuti in alta considerazione sia la qualità complessiva del paesaggio che i singoli fattori ambientali, con particolare attenzione agli inquinamenti creati, mitigati o addirittura annullati dall'attività d'impresa. Insomma, studiare la qualità della vita è questione complessa e obbliga chi si occupa di organizzazione urbana e territoriale e di disegno della città a

ripensare modelli di articolazione degli usi e delle funzioni capaci di rispondere non solo a equilibri formali e compositivi ma anche a parametrizzazioni fisico, chimiche, biologiche, ecologiche, percettive e sociali.

Tuttavia se, come sembra, il consumo di merci e servizi non è sufficiente a misurare il benessere umano, e nuovi indicatori dovranno considerarsi, il campo di approfondimento diventa quello dell'ecosistema urbano, dove attualmente si concentra più del 50% della popolazione del pianeta e, probabilmente, raggiungerà il 70% nel 2050¹. In tal senso, non è più sufficiente delineare l'immagine di una città "attenta alle questioni dell'ambiente", bensì sarà necessario trovare il nesso fondante delle interazioni tra l'uomo e le componenti biotiche e abiotiche. Infatti, nelle regole che disciplinano l'organizzazione complessiva della città si intrecciano e si integrano i prodotti dell'azione umana (trame insediative, produttive, reti infrastrutturali, ...) con quelli biologici (aria, acqua, suolo, ...), i servizi che l'uomo organizza per la città e i suoi abitanti, quasi sempre altamente energivori, con quelli ecosistemici che la natura garantisce, a costo energetico pari a zero, anche all'interno della città, entro margini di flessibilità definiti. I fattori climatici, geologici e biologici, che definiscono l'ambiente urbano, sono riferimenti strutturali con cui si dovrà confrontare chiunque intenda dare una forma alla città e l'interazione progettuale con questi fattori diventa operazione complessa tutta da sperimentare.

Ad oggi, il rapporto tra le diverse forme di città e gli ecosistemi urbani che comunque vi risiedono non sono noti. Né riusciamo a codificare relazioni tra le diverse densità e i livelli di connettività urbana. Da circa quindici anni gruppi di ricerca internazionali si stanno interrogando su questo tema alle diverse scale spaziali, tuttavia ancora non esiste un quadro concettuale comune che ci permetta di confrontare questi diversi approcci per l'individuazione di una forma urbana in grado di rispondere efficacemente alle esigenze dell'ecosistema e delle biocenosi in esso rappresentate. Una ricerca² che l'Università di Camerino sta conducendo, attraverso il coordinamento di un ampio gruppo di lavoro interdisciplinare ed interateneo prende proprio in considerazione l'interdipendenza tra processi antropici e naturali nella gestione della crescita e della riqualificazione delle città. Si tratta di mettere in campo un nuovo quadro di riferimento per guidare l'evoluzione della forma urbana rispondendo alle esigenze dell'ecosistema urbano e quindi rispondendo meglio alle complesse interazioni tra processi umani, resilienza ambientale ed ecologica, paesaggio.

Dalla qualità del paesaggio alla qualità della vita

Nella succitata ricerca di ateneo in preparazione di un percorso di approfondimento interuniversitario e internazionale, ERC Sinergy Grant, individuando come caso studio la città adriatica, è stato prodotto un avanzamento della riflessione, riguardante il rapporto tra paesaggio e qualità della vita, tenendo sullo sfondo i grandi temi della sostenibilità (fig.1).

E' evidente che si parte da una concezione di paesaggio diffusa dalla Convenzione Europea di Paesaggio (2000) che evidenzia le interazioni profonde tra uomo e territorio, e include, da un lato, l'oggettività del paradigma ambientale, dall'altro, la soggettività delle percezioni, degli immaginari, delle emozioni e delle aspettative delle "popolazioni interessate". Nel caso studio, si è indagato dapprima sugli ambiti tematici dell'interpretazione paesaggistica che influiscono sulla qualità della vita; quindi sono state sperimentate modalità di raffronto tra i diversi approfondimenti per la determinazione di indici valutativi sintetici. Sofferiamoci, per ora, sul primo punto analizzando brevemente quei temi ricorrenti nel momento in cui gli obiettivi riguardano la qualità della vita e la sostenibilità urbana. Su questi temi vorremmo aprire un dibattito allargato e aperto per cogliere, con l'ausilio di altre competenze il reale contributo che i diversi saperi possono dare al miglioramento della qualità della vita in ambito urbano.

Il primo filone di ricerca si incentra sul tema "*Identity and pleasant*", approfondendo, in particolare, il ruolo dei parchi, degli spazi aperti e del verde (lineare e puntuale) della città e dell'immediato contesto nei rapporti con le infrastrutture ambientali del territorio circostante, i percorsi lenti, le risorse architettoniche ed archeologiche, le centralità ed i luoghi dell'identificazione collettiva della città, per il miglioramento delle attività dell'abitare e quindi del lavoro, della residenza, dell'incontro, delle relazioni sociali, del loisir.

Il secondo filone di ricerca "*Efficient and fine (nice)*" riguarda, in particolare, l'organizzazione complessiva della città, e dei suoi fabbisogni energetici, alle diverse scale della realizzazione edilizia nei rapporti con la programmazione urbanistica ed economica della città e del suo contesto territoriale, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei manufatti edilizi e degli spazi aperti di relazione, in funzione di una complessiva riduzione dei consumi energetici e di una più ampia e intelligente utilizzazione di energia da fonti rinnovabili. In questo caso, la lente paesaggio è affiancata da quella dell'energia che diventa materia e struttura di nuovi paesaggi. I due approcci, insieme, smontano e rimontano i molteplici livelli di lettura e le altrettante diverse problematiche su cui ragionano e lavorano tutte le discipline che incidono sulla trasformazione dei nostri quadri di vita.

Il terzo, "*Clean and healthy*", approfondisce, in particolare, i temi della sicurezza e della qualità delle componenti principali dell'ambiente urbano: aria, acqua, suolo; alle diverse scale dell'organizzazione della città;

¹ Secondo il Rapporto ONU "State of the World's Cities 2008/2009 - Harmonious Cities".

² Ricerca Interateneo "Qualità del Paesaggio- Qualità della Vita"(2012), Università di Camerino, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, Politecnica delle Marche.

nei rapporti con il contesto territoriale, le esigenze dell'abitare, gli equilibri formali e compositivi complessivi e delle singole realizzazioni, al fine di favorire la riduzione degli inquinanti di ogni tipo e innalzare la qualità dell'ambiente urbano. In questo ambito di approfondimento, il confronto con i saperi delle scienze della terra, naturali e biologiche è particolarmente serrato e uno sforzo particolare dovrà essere prodotto per favorire accordi e confronti di linguaggio e di metodo.

Il paesaggio, dunque, che da sempre racconta le metamorfosi del territorio, documentando vicende complesse che hanno interessato la storia delle città e i cui effetti oggi assumono, più che in altri periodi storici, caratteri di irreversibilità, va studiato anche in nome della sostenibilità dello sviluppo e della ricerca di una migliore qualità della vita. Il punto di partenza è comprendere quali siano i gradi di libertà di un luogo e quali siano i gradi di trasformazione che uno specifico territorio può sopportare; avendo cura di restare all'interno dei margini di flessibilità che quel luogo deve mantenere per la sua sopravvivenza paesaggistica.

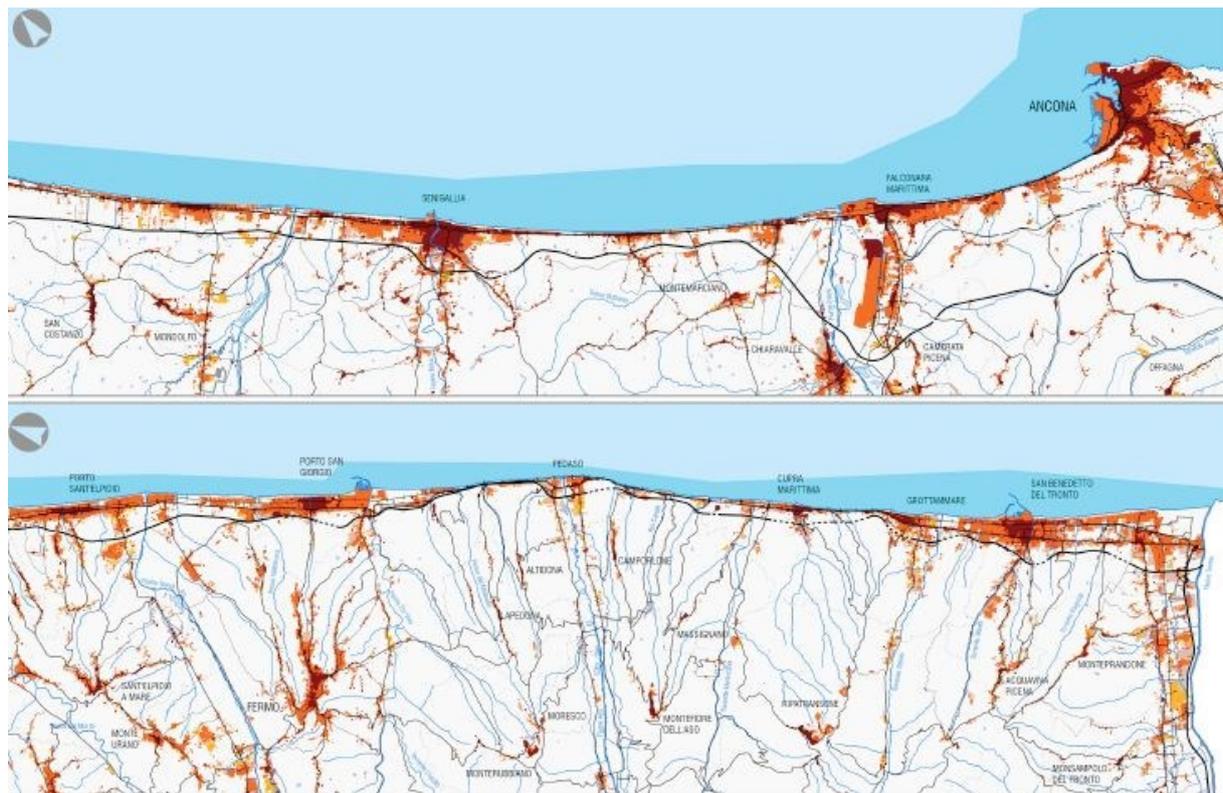


Figura 1. Il sistema insediativo della costa marchigiana da Senigallia a San Benedetto del Tronto. *Ambiente e consumo di Suolo nelle Marche (2012), a cura di Regione Marche.*

Le frontiere della ricerca

Il rapporto tra forma della città, sostenibilità urbana e qualità della vita non è nuovo. Esso, da alcuni decenni, è oggetto di un serrato dibattito sia a livello accademico che politico; tuttavia si è ancora alla ricerca di una teoria condivisa, applicabile ed utilizzabile da parte dei pianificatori. L'Unione Europea, con il *Green Paper on the Urban Environment* (1990) e successivamente, con la *Carta Europea II* (2008) ha indicato la città densa e compatta come la soluzione migliore per il raggiungimento dell'efficienza energetica e della qualità urbana, nonché come la più sostenibile dal punto di vista economico, in quanto richiede minori risorse di funzionamento, garantendo un più efficiente accesso ai servizi da parte della popolazione. Tuttavia tale affermazione non è così scontata e condivisa.

Sebbene la densità abbia una profonda relazione con la morfologia urbana, essa da sola non è sufficiente a garantire elevati tassi di qualità ed efficienza della città contemporanea (B.Vale e R.Vale, 2010); le ricerche svolte a sostegno di una maggiore densità, o al contrario di una maggiore dispersione insediativa, mostrano ancora risultati parziali, disomogenei, che non tengono conto di visioni sistemiche e che, ovviamente, richiamano concetti e misure differenti nei diversi paesi e nelle diverse culture (Cheng V., 2010). Dal punto di vista ecologico, il dibattito scientifico di questo ultimo decennio ha spaziato da questioni strettamente attinenti la questione ambientale alla qualità della vita legata alla presenza della natura in città. Alcune argomentazioni strettamente legate alla conservazione della biodiversità sembrano sostenere la città compatta (Jim C.Y., Chen S.S. 2003); altri studi argomentano la capacità del verde di contrastare l'isola di calore diminuendo le

temperature, consentendo in questo modo di ottenere importanti risparmi di energia, necessaria al funzionamento degli impianti di condizionamento (Santamouris, 2001). La presenza della natura in città è stata, infine, esplorata nel progetto *Living cities* nella città di Birmingham (Hinchliffe, S., Whatmore, S., 2006), analizzando le relazioni, non solo umane, che caratterizzano le città, e guardando, con particolare attenzione, all'attuarsi della catena biologica tra le diverse specie animali in città.

Dal punto di vista del sistema dei trasporti e dei flussi energetici, secondo R. Burdett e D. Sudjic (2008), la città compatta massimizza il rendimento dei sistemi urbani di trasporto meccanizzato; l'alta densità delle costruzioni permette, infatti, l'attuazione di quel "metabolismo circolare" che l'ecologo urbano Herbert Girardet indica come strategia risolutiva per la riduzione dell'impatto ambientale delle aree urbane (Kennedy, C., Pincetl, S., & Bunje, P., 2011). Al contrario, sembra essere proprio la dispersione territoriale a produrre i valori massimi di captazione e utilizzo delle fonti alternative pulite, favorite ovviamente dalla maggiore disponibilità di superficie libera e dalla ridotta presenza di ostacoli (C. Diamantini, D. Vettorato, 2011).

A livello sociale, l'importanza riconosciuta al binomio densità urbana-prossimità è sostenuta in Reale L. (2008), da qui la considerazione che la qualità urbana di una città è sicuramente legata anche alla vicinanza tra persone e attività e al rapporto tra la città e le funzioni che vi vengono erogate (Blakely, Edward J., 2001).

Infine, nel campo urbanistico, la ricerca dei valori ottimali della densità urbana ai fini della pianificazione urbana e territoriale ha guidato il lavoro di numerosi studiosi nell'analisi comparativa sulla maggiore efficienza (non solo energetica, ma anche sul consumo di risorse) di un modello rispetto all'altro. Tra i lavori più importanti: *"The cost of sprawl"* condotto dal Governo Americano, tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso e, tra i più recenti, quelli che si interrogano non su "qual è la densità ottimale", ma su "qual è la densità ottimale per ogni specifica città" (Roaf, S. 2010). Da più parti si invoca un approccio *sistemico*, non più basato su modalità di indagine e di valutazione di tipo verticalistico e monodisciplinare. In tale direzione si muove, ad esempio, il recentissimo progetto SUME (Sustainable urban metabolism for Europe), finanziato dall'UE (European Community's, 2012). Anche questo studio, però, pur caratterizzato dal tentativo di superare i confini tra i diversi ambiti della conoscenza scientifica, non ha ancora superato la forte cesura tra la conoscenza scientifica / accademica e gli altri tipi di competenze di proprietà dei "city users" (cittadini, professionisti, amministratori pubblici). Al contrario, il contributo di C. S. Bertuglia, L. Staricco, F. Rota (2004) sembra porre maggiore attenzione ai problemi della vita quotidiana nelle città anche aprendo un confronto tra questi e gli attori politici e sociali.

In questa prospettiva, le diverse discipline si confrontano da anni anche sulla misurazione della sostenibilità urbana. In ambito internazionale, la individuazione di sistemi di indicatori di sostenibilità ha tratto importanti spunti e impulsi dal lavoro della *United Nations Commission for Sustainable Development* (UN CSD), della *World Bank*, del *United Nations Human Settlements Programme* (Habitat II) e dagli *Indicatori Comuni Europei* (ICE), ecc. Accanto a tali set di indicatori, che riguardano per lo più singoli aspetti dell'ecosistema urbano, nell'ultimo periodo, si sono individuati indicatori altamente aggregati o indici che condensano più indicatori. Tra di essi: il *Global Warming Potential* o il set di indicatori *Leed 2009 For Neighborhood Development* che è stato sviluppato dal *Congresso per il New Urbanism* (Chicago). Anche in questo caso, però, i risultati non sono soddisfacenti. Un esercizio di innovazione del processo di pianificazione non può più prescindere dalla adozione di set di indicatori interdisciplinari in grado di rappresentare la complessità della realtà analizzata. Si inseriscono in questa prospettiva studi sull'"accounting" nelle città (Lapsley, I., Miller, P., & Panozzo, F. (2010) e sulla selezione delle metriche per l'informazione dei processi di pianificazione (Holman, N., 2009; Joss, S., Tomozeiu, D., & Cowley, R. (2012), ecc.

La costruzione di un Sistema di Supporto alle Decisioni (DSS) per la sostenibilità della città adriatica

Rispetto all'attuale quadro delle conoscenze emergono due ambiti principali di riflessione, dai quali è scaturita la ricerca "QLand QLife" dell'Università di Camerino³:

- la necessità, da una parte, di affrontare la complessità della sostenibilità urbana tramite un approccio transdisciplinare, superando i confini tra i diversi ambiti della conoscenza scientifica e, dall'altra,

³ Il gruppo di lavoro coordinato da Massimo Sargolini è composto dai seguenti ricercatori:

Tema di ricerca "*Identity and pleasant*": Giandiego Campetella, Roberto Canullo, Andrea Catorci, Roberta Caprodossi; Marco Cervellini; Stefano Chelli, Maria Teresa Idone; Paolo Santarelli. Consulenti: Paul M. Bray, Teodor Bilushi; Giorgio Osti; Vincenzo Riso.

Tema di ricerca "*Efficient and fine (nice)*": Anna Bonvini; Roberta Cocci Grifoni; Rosalba D'Onofrio; Marta Magagnini; Federica Ottone; Massimo Perriccioli; Monica Rossi; Massimo Sargolini (P.I.); Michele Talia. Consulenti: Paolo Angelini; Massimo Battaglia; Luca Cetara; Fabrizio Cinquini; Renato De Leone; Marco Frey; Riccardo Santolini; Luciano Spinozzi; Angioletta Voghera.

Tema di ricerca "*Clean and healthy*": Alessio Acciarri; Claudio Alimenti; Carlo Bisci; Gino Cantalamessa; Bernardino Gentili; Giorgio Di Pancrazio; Barbara Fenni, Alessandro Fusari; Gilberto Mosconi; Francesco Alessandro Palermo; Adriana Vallesi. Consulenti: Graziano Di Giuseppe; Persebastiano Ferranti; Maria Chiara Invernizzi; Sara Spuntarelli.

l'opportunità di integrare la conoscenza scientifica / accademica con gli altri tipi di competenze di proprietà dei "city users" (cittadini, professionisti, amministratori pubblici), ecc.;

- la considerazione che, andando oltre la "città ideale" e la diatriba tra "città compatta / città diffusa", occorra sempre valutare un ventaglio di soluzioni strettamente legate alla complessità dell'organismo urbano che si ha di fronte.

La nostra ricerca, incentrata in alcuni casi studio della città adriatica, prende le mosse da queste riflessioni e tenta di produrre avanzamenti disciplinari relativamente:

- alla interpretazione e alla valutazione della complessità urbana e del cosiddetto "effetto città" mediante la ricerca di nuovi indicatori di qualità della vita urbana "transdisciplinari" che, superando l'approccio verticalista e monodisciplinare, sviluppino mutue correlazioni e adattabilità al contesto di riferimento;
- alla definizione di un nuovo modello integrato e multiobiettivo denominato "QLandQLife" che potrà gestire nuovi parametri di qualità della vita urbana, da applicare ai diversi profili idealtipici della città adriatica esistenti e di scenario;
- alla costruzione di una conoscenza integrata della città finalizzata alla governance urbana e territoriale, che possa orientare le politiche e le strategie decisionali ai diversi livelli di governo del territorio per innalzare la qualità del paesaggio e con essa la qualità della vita degli abitanti delle città.

L'obiettivo principale della ricerca è pertanto quello di individuare un modello operativo di sostegno alle decisioni in grado di guidare le pubbliche amministrazioni nella individuazione degli scenari di sviluppo più idonei per rispondere alle esigenze e alle aspettative dei territori e, nello stesso tempo, più sostenibili ai fini dell'efficienza e del risparmio energetico, ai fini ambientali, sociali ed economici. In tal senso, si rendono necessarie attività volte a:

- reinterpretare, con un approccio transdisciplinare, le relazioni tra le diverse componenti fisiche e ambientali, morfologiche, storiche e socioeconomiche della città, con l'obiettivo primario di assicurare una più elevata sostenibilità e condivisione delle trasformazioni possibili o programmate;
- "misurare" la sostenibilità dell'ambiente urbano, attraverso lo studio di un "modello dinamico, integrato" che, configurandosi come uno strumento di valutazione multicriteri, superi e aggiorni i tradizionali indicatori della sostenibilità urbana, basati sulla verticalità dei temi di indagine (mobilità, manufatto edilizio, efficienza energetica, qualità dell'aria e delle acque, qualità ambientale, ecc.). Tali indicatori, agendo separatamente, si sono dimostrati ampiamente insufficienti a render conto della complessità urbana e poco efficaci nel proporsi quali elementi di supporto costante e ciclico rispetto agli strumenti strategico-strutturali e operativi della pianificazione;
- applicare il nuovo modello di valutazione a supporto dei piani urbanistici di scala locale e di scala vasta, al fine di facilitare la valutazione degli scenari di sviluppo contenuti nei piani stessi, mettendoli in relazione con gli obiettivi di sostenibilità che ciascun ambito territoriale vuole raggiungere. L'intento è quello di ottenere un punto di equilibrio dinamico accettabile, raggiungibile e verificabile nel tempo, attraverso operazioni di monitoraggio, in grado di segnalare le criticità e riorientare le opzioni di sviluppo.

Per favorire l'individuazione di uno strumento operativo di sostegno alle decisioni (un Sistema di Supporto alle Decisioni - DSS), da applicare nel corso del "policy cycle", la ricerca si concentra nella costruzione di un modello dinamico integrato con ottimizzazione parametrica in grado di cogliere le complesse interconnessioni tra i diversi modelli (idealtipi) urbani e i possibili "driver" della qualità della vita. Il processo di identificazione del modello da utilizzare potrà avvalersi della combinazione di un approccio neurale (affiancato ad eventuali altre tecniche di Machine Learning), i cui risultati saranno raccordati con quelli di un'analisi di ottimizzazione parametrica multiobiettivo. L'astrazione necessaria per la definizione concettuale del modello denominato "QLandQLife" affianca alcuni "attributi" della forma urbana (densità, complessità, centralità, compattezza, porosità, ecc.) ai "modelli formali" (idealtipi) esemplificativi della città europea desunti dal GMES "Urban Atlas" della Commissione Europea (esplicitati attraverso la costruzione di un transetto tipo "dall'urbano al rurale"). Il modello prenderà in considerazione le connessioni, la mutua relazione dinamica e l'adattabilità tra i differenti "attributi" della forma urbana (utilizzati in forma aggregata) con ciascuno degli idealtipi presi in esame.

Bibliografia

- Bertuglia C. S., Staricco L., Rota F., (2004), *Pianificazione strategica e sostenibilità urbana. Concettualizzazioni e sperimentazioni in Italia*, Milano, F. Angeli.
- Blakely E. J. (2001), Competitive Advantage for the 21st Century: can a place-based approach to economic development survive in a cyberspace age?, in *APA Journal* Vol. 67 (2), 133-141.
- Burdett R., Sudjic D., (2008), *The endless city*, Phaidon Press, London.
- Cheng V. (2010), "Understanding Density and High Density", in Ng E. edited by, *Designing High-Density Cities for Social and Environmental Sustainability*, Earthscan, London.
- Diamantini C., Vettorato D. (2011), "Urban sprawl: can it be sustainable? An analysis on energy performances of different urban forms", in C.A. Brebbia, E. Beriatos (a cura di), *Sustainable Development and Planning V*, Southampton: Witt Press, 133-144.
- Fusco Girard L., Nijkamp P. (1997), *Le valutazioni per lo sviluppo sostenibile della città e del territorio*, Milano, F. Angeli.
- Georgescu-Roegen N. (2003), Bioeconomia, *Verso un'economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati-Boringhieri, Torino.
- Hinchliffe S., Whatmore S. (2006), Living cities: toward a politics of conviviality, in *Science as Culture*, vol.15, No.2.
- Holman N. (2009), Incorporating local sustainability indicators into structures of local governance: a review of the literature, in *Local environment*, 14(4), 365-375;
- Jim C.Y., Chen S.S. (2003), Comprehensive greenspace planning based on landscape ecology principles in compact Nanjing city, China, in *Landscape and Urban Planning* no.65, 95-116.
- Joss, S., Tomozeiu, D., & Cowley, R. (2012), Eco-city indicators: governance challenges, in *WIT Transactions on Ecology and the Environment*, vol. 155: 109-120.
- Kennedy C., Pincetl S., & Bunje P. (2010), The study of urban metabolism and its applications to urban planning and design, *Selected papers from the conference Urban Environmental Pollution: Overcoming Obstacles to Sustainability and Quality of Life* (UEP2010), 20-23 June 2010, Boston.
- Latouche S. (2004), Degrowth economics: why less should be much more. *Le Monde Diplomatique*.
- Reale L. (2008), *Densità Città Residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Roma, Gangemi editore.
- Santamouris M. (2001), "The role of green spaces", in Santamouris M. (ed) *Energy and Climate in the Built Environment*, London, James & James Ltd 97-109.
- Vale, B A., & Vale, R J D. (2010), "Is the High-Density City the Only Option?", in *Designing High-Density Cities*. Ins by Ng, E. (Eds). London, Earthscan, 21-26.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

Le forme dell'urbano: il ruolo della pianificazione nei territori post-metropolitani

Mauro Francini *

Università della Calabria
Dipartimento di Ingegneria Civile
Email: francini@unical.it
Tel. 0984.496766, Fax 0984.496766

Maria Francesca Viapiana *

Università della Calabria
Dipartimento di Ingegneria Civile
Email: mf.viapiana@unical.it
Tel. 0984.496764, Fax 0984.496766

Abstract

Lo sviluppo delle post-metropoli appare sempre meno il prodotto di una reale pianificazione urbanistica e sempre più il risultato di un suo cambiamento paradigmatico. Sono le forze di mercato, e non gli organi politico-amministrativi, che ne guidano l'espansione e stabiliscono gli indirizzi della pianificazione agendo sul territorio all'insegna della deregolamentazione, attraverso interventi puntuali piuttosto che coordinati e organici. Alle amministrazioni spetta il compito residuale di inseguire lo sviluppo frenetico dell'iniziativa privata provvedendo, solo in seguito, a realizzare le infrastrutture. Ma le post-metropoli sono altro rispetto alle città? O sono piuttosto nuove forme urbane cui dare nuove risposte?

Nel paper si sostiene che questi territori si possono studiare senza considerarli come anomala contrapposizione alla città compatta o come negazione di ogni possibilità di luogo, e che un nuovo approccio al fenomeno può contribuire a restituire un ruolo alla pianificazione.

Parole chiave

Territori post-metropolitani, metropoli diffusa, deregolamentazione

1 | Le nuove forme di aggregazione urbana e il valore simbolico della città

«La storia della città è la storia di diverse forme di organizzazione dello spazio» che mutano nel corso del tempo (Cacciari, 2004). La stessa città contemporanea non è più quella nella quale viviamo ora, ma rappresenta un coacervo di trasformazioni in corso nel quale l'intrecciarsi di una serie di fenomeni determinati dai processi di urbanizzazione degli ultimi decenni – esplosione della mobilità individuale, decentramento delle funzioni residenziali e commerciali, incremento della comunicazione digitale – ha dato vita a nuove forme urbane che aggregano senza distinzioni metropoli, parti di campagna, aree industriali, generando insediamenti eterogenei che hanno saturato gli spazi aperti instaurando rapporti di dipendenza tra aree destinate a usi diversi (residenziale, produttivo, ecc.).

La dimensione di indefinibilità di queste entità è data dal fatto che esse difficilmente possono essere riconosciute nella loro interezza: è possibile coglierle complessivamente solo attraversandole in auto, e di alcune si può avere percezione solo attraverso le immagini dei satelliti, in particolare quelle notturne che attraverso le esplosioni luminose restituiscono un'idea del paesaggio antropizzato (Sartoretti, 2012).

Questo processo ha comportato la crisi della città intesa come ordine e razionalità, lasciando spazio a una città che si potrebbe definire infinita, per l'estensione e la grandezza del territorio, ma anche per la complessità dovuta alla pluralità delle sue componenti. Una città che si è aperta a una più ampia dimensione dei flussi (commerciali,

* La redazione del paragrafo 1 è di Maria Francesca Viapiana, la redazione del paragrafo 2 è di Mauro Francini.

culturali, informativi) e all'intreccio inestricabile tra flussi e luoghi (interconnessione e comunicazione di ambiti diversi, spesso anche lontani) (Bonomi, 2001), producendo una moltiplicazione degli spazi che si diffondono uno dentro l'altro finendo per sovrapporsi: gli spazi organizzati e riconoscibili (determinati da piani e da classificazioni urbanistiche) si incontrano (scontrano?) con la frammentazione dei tessuti in un intrico di elementi.

La metropoli, o post-metropoli, è dunque descrivibile come una semplice contrapposizione di elementi generati sempre più spesso dalle leggi della crescita economica: una città nella quale il tempo dettato dal rapporto produzione/consumo regola tutti gli altri. La logica di questo rapporto viene applicata ovunque, al punto che si può parlare di richiamo "magnetico" esercitato da esso su ogni funzione e ogni aspetto della vita collettiva. Il territorio è stato via via utilizzato solo come supporto tecnico di attività e funzioni economiche, che sono state localizzate secondo criteri interni al contesto di speculazione e tecnologico, e sono diventate sempre più indipendenti dalle relazioni con il luogo e dalle sue tradizioni e identità.

Mentre nella città tradizionale esisteva una corrispondenza tra i tempi delle funzioni, del lavoro, delle relazioni e la qualità (Cacciari, 2004), lo sviluppo post-metropolitano ha distrutto questo equilibrio tra spazi, temi, luoghi e funzioni e ha abbattuto la discontinuità identitaria degli spazi e dei volumi, favorendo una continuità che è, in realtà, omologazione e appiattimento; una continuità che è anche alla base dell'assenza di spazi pubblici e di oggetti architettonici riconoscibili. Questo totale sganciamento dalle regole costitutive dell'identità dei luoghi – adottando una regola insediativa intangibile basata sul rapporto uomo-funzioni-auto, e non più sul rapporto uomo-*milieu*-natura – ha portato all'indifferenza verso il territorio inteso come "bene comune" sul quale la città pubblica si è sempre, se pure in forme diverse, modellata.

Alla forma tradizionale della città si è sostituita la grande metropoli senza forma, dove l'elemento della definizione viene meno e il *continuum* urbanizzato favorisce la privatizzazione dello spazio pubblico, la parcellizzazione del vuoto in spazi amorfi, negando le strutture architettoniche urbane di tipo gerarchico, nelle quali si instauravano differenti relazioni di importanza all'interno del sistema (Fronzi, 2013). Il costruito magmatico si è diffuso, dunque, senza ostacoli e ha pervaso con le proprie regole intere aree occupandole, sfruttandole e creando "non-luoghi": spazi privi delle espressioni simboliche di identità, relazione e storia che, così come formati, scoraggiano l'idea di insediarsi, rendendo l'occupazione dello spazio pubblico praticamente impossibile e il cui unico destino è il mero attraversamento.

Così facendo è venuta meno la città intesa come organismo, ossia la base antropologica del nostro sviluppo civile: «la città è ovunque, dunque non vi è più città», afferma Cacciari (Cacciari, 2004). Al suo posto esistono territori per i quali la possibilità stessa di fissare confini appare inconcepibile, o meglio, si è ridotta a un affare puramente tecnico-amministrativo; fra una città e l'altra, infatti, spesso c'è un confine che è solo amministrativo, cui non corrisponde di fatto alcuna interruzione fisica.

Chiamiamo ancora città questi ambiti per ragioni solamente occasionali; i confini sono solo un puro artificio, perché questi territori non hanno limiti (esterni, così come interni). Sono conurbazioni che saturano il proprio territorio includendo in maniera indistinta pieni e vuoti, riproducendo la propria struttura sempre uguale a se stessa, schiacciando le differenze del territorio e con-fondendo le proprie funzioni.

In questa forma di città infinita si dissolvono i margini e cambiano i rapporti che eravamo stati abituati a stabilire (rapporto di subalternità della periferia rispetto al centro, della città rispetto alla campagna, ecc.). Mentre nel sistema accentrato e piramidale, fortemente gerarchico, della società industriale di massa, le periferie hanno sempre costituito le zone di disimpegno della vita civile, oggi questo sistema decentrato, multiforme e trasversale dei processi post-industriali produce delle manifestazioni periferiche che ricomprendono in sé anche i luoghi che le hanno generate (Puglisi, 2009).

Il risultato di questo processo, che alle volte appare irreversibile, è una rete di centri dai limiti dissolti, diffusi in maniera discontinua lungo le linee di flusso e le infrastrutture viarie, un territorio policentrico – privo di forti gerarchizzazioni e piuttosto orizzontale – in cui il movimento caratterizza e disegna lo spazio, definendo la rapida evoluzione delle città verso forme prive di identità, non più compatte, ma disgregate in un esteso intorno periurbano, costituito da insediamenti dispersi e decentralizzati.

Un'immagine che comunica un senso di disordine e casualità dato, in generale, sia dalle dimensioni imprecisabili della post-metropoli, dalla sua assenza di confini e di un dentro e un fuori, sia da nuove relazioni di vicinanza fra edifici e funzioni. L'immagine di un territorio caratterizzato da un'espansione sempre più occasionale, sempre meno programmata e governabile, in cui la distribuzione dell'edificato sembra seguire il principio di casualità. Quanto più l'irrequieto spazio metropolitano si espande e consuma il territorio limitrofo, tanto più la sua forza vitale sembra perdersi; quanto più esso diventa dominante, tanto meno sembra in grado di disciplinare e sistematizzare la vita che vi si svolge.

I poteri che determinano la crescita metropolitana faticano sempre più a concretizzarsi in un ordine territoriale e a dare vita a forme di convivenza visibili sul territorio, ossia spazialmente identificabili. Uno sviluppo senza meta, privo di una sua organicità, che sembra comportare una perdita del valore simbolico della città.

In realtà, in questo *continuum* urbano senza fine dei territori post-metropolitani, in questo susseguirsi di connessioni che attraversano paesaggi funzionalmente eterogenei, il disordine è solo apparente. Lo sviluppo frammentato e disperso degli insediamenti, invece, è piuttosto determinato da un sistema razionale del tutto

coerente e funzionale ai nuovi stili di vita basati sulla cultura dell'individualismo e sulla motorizzazione di massa (Viapiana, 2009).

Il limite dello spazio post-metropolitano coincide con il limite fino al quale si spinge la rete delle comunicazioni; via via che tale rete si fa più rarefatta è possibile immaginare di uscire dalla post-metropoli, ma è tuttavia evidente che si tratta di un confine anomalo, in continua ridefinizione, che esiste soltanto per essere ulteriormente superato.

2 | La crisi dello spazio urbano e il nuovo ruolo della pianificazione

Naturalmente, in questo spazio disperso permangono e trovano ancora posto delle polarità, ossia delle attività che si possono considerare essenziali e che attraggono intorno a sé le forme di connessione, la mobilità, ecc. Ma la realtà è che queste polarità potrebbero trovare posto ovunque: le attività prodotte da decisioni di investimento produttivo, commerciale, amministrativo, ecc. possono localizzarsi ormai senza tener conto degli assi tradizionali di espansione della città. I ruoli di centro e di periferia possono interscambiarsi continuamente, ma solo su basi occasionali o dietro ragioni commerciali e speculative, che rigettano ogni schema funzionale predeterminato. Il territorio continua, cioè, a specializzarsi, ma al di fuori di ogni progetto complessivo e secondo una logica de-territorializzante e anti-spaziale.

A stabilire i confini e le motivazioni di questo processo non è, dunque, un intenzionale disegno urbanistico, quanto piuttosto dei limiti indiretti – come quelli determinati dal sistema relazionale o da particolari condizioni fisiche – o delle ragioni di natura economica.

Lo sviluppo delle post-metropoli appare, infatti, sempre meno il prodotto di una reale pianificazione urbanistica e sempre più il risultato di un suo cambiamento paradigmatico. Sono le forze di mercato che guidano l'espansione di questi territori in luogo degli organi politico-amministrativi: le forze di mercato, più che gli enti statali preposti, stabiliscono gli indirizzi della pianificazione territoriale agendo sul territorio all'insegna della deregolamentazione, attraverso interventi puntuali piuttosto che coordinati e organici. Alle amministrazioni spetta il compito residuale di inseguire lo sviluppo frenetico dell'iniziativa privata provvedendo, a posteriori, a realizzare le infrastrutture, con ciò ponendo le basi per ulteriori ampliamenti di questo processo e ulteriore consumo di suolo (Sartoretti, 2012).

Alla luce di queste riflessioni, ci si deve porre l'interrogativo se sia ormai superata l'idea di «città come aggregazione successiva di elementi, dall'abitazione all'edificio, al polo funzionale, alla città intera come “contenitore di contenitori”» (Cacciari, 2004) e se queste nuove forme di organizzazione dello spazio costituiscano la fine di ogni forma di aggregazione o, piuttosto, siano il prodotto di un processo di liberazione da un sistema di vincoli.

In altri termini, ci si deve chiedere se questi territori sono altro rispetto alle città o se, invece, sono nuove configurazioni urbane cui dare nuove risposte, abbandonando le interpretazioni tradizionali di città e metropoli.

In effetti, lo spazio dell'urbanizzazione post-metropolitana deve essere affrontato a partire dalla considerazione che non si tratta di una disfunzione della città moderna o della metropoli, ma di una nuova forma di aggregazione urbana, e che nel governo di queste realtà la pianificazione deve riacquistare un suo ruolo per ricucire lo strappo consumatosi tra territorio, amministrazioni e strumenti di governo.

In questo senso, l'attuale questione urbana necessita di nuovi paradigmi che mettano in primo piano la necessità di proporre nuove visioni sostenibili e nuovi metodi compositivi, per conferire struttura e qualità a un territorio fortemente frammentato e disarticolato, per esempio partendo dalla qualificazione degli spazi pubblici. Il cambiamento dell'organizzazione spaziale e temporale della città fin qui descritto, infatti, oltre ad avere determinato la perdita della città come spazio identitario e di integrazione, la scarsa attenzione ai valori spaziali e architettonici che solitamente sono espressione di una società, la crescita di periferie anonime e il formarsi di luoghi privi di relazioni, ha comportato anche la crisi degli spazi pubblici; una crisi che, in buona parte, ha subito il peso crescente delle nuove tecnologie mediatiche sostituitesi alla funzione di relazione e di costruzione dei valori che era propria dei luoghi urbani (Lelli, Pezzi, 2012).

Ma la città è un sistema culturale complesso, dotato di stratificazione e di identità storica, che trova espressione in azioni fondamentali ispirate da idee, progetti sociali, eventi simbolici, archetipi; insomma, dalla costruzione di uno spazio collettivo concepito come vero bene di tutti. Per tale motivo, lo spazio urbano è l'espressione di una cultura civile, il luogo di integrazione e di interazione sociale, l'aspirazione a un principio di sostenibilità capace di contenere valori culturali profondi e vitali.

Lo spazio aperto, il “vuoto”, è invece diventato uno spazio di risulta non più pensato in anticipo, qualcosa di incompiuto, di non chiaramente definito e soprattutto di non effettivamente e pienamente abitabile, ridotto a un tessuto connettivo di elementi non troppo delineati e sicuramente non sociali.

La riduzione a semplici funzioni dei luoghi di comunicazione sociale ha comportato la marginalizzazione dello spazio pubblico. Alla dimensione civica si è sostituita, in diversi casi, una dimensione individualista caratterizzata da un'indifferenza verso lo spazio comune e da una tendenza a vivere la vita pubblica in spazi

chiusi e asociali, destinati a specifiche porzioni di popolazione, spesso di iniziativa privata e quindi legati a un guadagno economico.

I due problemi si intrecciano: la sparizione fisica dello spazio pubblico a favore dello spazio privato corrisponde alla progressiva perdita della sfera pubblica da parte della comunità locale. Se, infatti, gli abitanti si disperdono e si frammentano spazialmente nei luoghi del lavoro, del consumo, della produzione, e quindi non hanno più luoghi “eterogenei” da abitare nei quali integrare e socializzare tutte queste attività, essi non hanno più relazione di scambio e di identificazione con il proprio ambiente di vita, che appare loro attraversato da flussi di oggetti e da dinamiche che percepiscono come imposti, estranei e indecorosi (Muciaccia, 2012).

Si sta assistendo, dunque, a un vero e proprio mutamento del rapporto fra comunità locali e spazi della vita collettiva che richiede un cambiamento di sguardo sul concetto di pubblico.

Per riproporre un possibile senso di “vita urbana”, si pone la necessità di nuovi modelli di comportamento e di costruzione di nuove identità partendo proprio dai vuoti (piazze, strade, giardini), da interpretare come elementi ordinatori del territorio: il loro senso ha un valore strutturale – la pianificazione avviene per vuoti – e la loro dimensione fisica è quella con cui si deve fare i conti se si vuole produrre un risultato concreto sulla realtà urbana (Lelli, Pezzi, 2012).

La questione delle nuove forme dell'urbano post-metropolitano, allora, può essere affrontata pensando a nuovi spazi pubblici qualitativi che, integrandosi nell'intreccio di attività centrali esistenti, possano costituire nuovi e diversi punti di riferimento nei quali riconoscersi, per dare senso e forma all'urbanizzazione dispersa (Balducci, 2012).

Ma tali questioni non possono essere affrontate, asetticamente, solo dal punto di vista tecnico ed estrapolando dal contesto sociale; è necessario considerare anche il ruolo svolto dagli attori territoriali coinvolti nel processo. La pianificazione deve confrontarsi con le esigenze molteplici espresse dal territorio, per intercettare le aspettative e temperare gli interessi di quanti più soggetti possibile. Senza dimenticare le amministrazioni e il progressivo indebolimento, per le ragioni già esposte, della loro capacità di programmare lo sviluppo di questi territori (Francini, 2012).

Un ostacolo determinante che la pianificazione può superare solo pensando a nuove forme di governo del territorio (piani, progetti, programmi) innovative nei contenuti e nel metodo; nuovi strumenti con un'efficacia di risultati che dipenda esclusivamente dalla forza delle proposte e dei contenuti e dalla capacità di coinvolgere soggetti e attori di diversa natura, inculcando negli stessi l'importanza dell'integrazione di più azioni individuali – scelte in maniera concertata e secondo principi di pubblico interesse – per ottenere effetti migliori di quelli conseguibili attraverso interventi singoli e slegati tra di loro.

Bibliografia

- Balducci A. (2012), “Quale pianificazione per i territori post-metropolitani? Una riflessione a partire dalla rottura del legame tra forme dell'urbano e confini amministrativi”, in *Planum*, n.25, vol.2.
- Bonomi A. (2001), “Old and new economy: economia e società nella globalizzazione”, in *Mappe del '900*, numero speciale di “*I viaggi di Erodoto*”, nuova serie anno XIV, supplemento al numero 43/44, pp. 92-94.
- Cacciari M. (2004), “Nomadi in prigione”, in Bonomi A. e Abbruzzese A. (a cura di), *La città infinita*, p. 52, Bruno Mondadori, Milano.
- Francini M (2012), *Recupero di aree marginali e mobilità. Interrelazioni sostenibili per lo sviluppo di sistemi urbani*, Collana PT&URB, vol. 7, Franco Angeli, Milano.
- Fronzi G. (2013), “Bellezza e città. Osservazioni sul rapporto tra estetica ed etica negli spazi urbani”, in *Il rasoio di Occam*, febbraio, Micromega.
- Lelli C., Pezzi G. (2012), “Urban sprawl, come valutare l'urbanizzazione”, in *Ecoscienza*, n.5.
- Muciaccia M. (2012), “Relazione introduttiva”, in Muciaccia M. (a cura di), *Atti della Mostra La città perduta. Un dibattito sulla periferia*, Roma, <http://www.casadellarchitettura.it/mostre/la-citta-perduta/>
- Puglisi G. (2009), “Il volto e la comunicazione della città nel mondo globale”, in *Atti del Convegno Le porte della città. Storie e progetti*, Milano, <http://www.dibaio.com/home.htm>
- Sartoretti I. (2012), “Lo sprawl urbano”, in *Micron*, Arpa Umbria, n.22, Anno IX, pp. 18-23.
- Vannetti G. (2011), *Crisi dello spazio urbano*, in *Overview*, Fondazione Centro Studi e Ricerche Professione Architetto, Firenze.
- Viapiana M.F. (2009), “Dispersione insediativa e mobilità: causa o effetto?”. In *Urbanistica Dossier*, Vol. 109, pp. 57-58.



La Città-Territorio: un'interpretazione urbana dei fenomeni di metropolizzazione contemporanei

Maria Gagliardi

Università la Sapienza di Roma

DATA - Design, tecnologia dell'Architettura, Territorio e Ambiente

Email: arch.mariagagliardi@gmail.com

Abstract

Il processo di esplosione della città nel territorio ha caratterizzato le dinamiche di antropizzazione dell'ultimo secolo in maniera generalizzata legittimando l'ipotesi di un adattamento della città ad una nuova scala. Questo significa che il "territorio" che fino a ieri era lo spazio della dispersione, oggi coincide con la città?

Negli anni '60 G. De Carlo introdusse il concetto di 'Città-territorio' come lo scenario più plausibile per descrivere i futuri sviluppi del fenomeno urbano. A 50 anni da quelle prime intuizioni, più o meno progettata, quasi sempre auto-prodotta, la 'Città-territorio' è ormai una realtà compiuta. La formazione di una trama territoriale complessa, le dinamiche di accumulazione e stratificazione che la investono e la definizione di nuove gerarchie legittimano la lettura del territorio come città. Dato il rapporto interscalare che intercorre tra la nuova configurazione e la città tradizionale è possibile operare una rilettura del fenomeno contemporaneo dal basso, basata sulle logiche aggregative invarianti delle dinamiche spaziali di antropizzazione dello spazio.

Parole chiave

Città- territorio, salto di scala, autosomiglianza.

Introduzione

I modi e le forme con cui oggi si manifesta il fenomeno urbano sono il risultato 'provvisorio' di un lungo processo di cambiamento. Lo spazio urbano non coincide più direttamente con la città consolidata, ma è rappresentato dall'intero contesto territoriale con la sovrapposizione di diversi valori storici, fisici e morfologici. Il territorio che fino a ieri era lo spazio della dispersione, e delle urbanizzazioni puntuali, oggi coincide con la città, e non tanto poiché in esso appaiono più o meno diffusamente caratteristiche urbane, quanto piuttosto poiché esso è diventato il contenitore delle dinamiche antropiche: l'habitat ed il prodotto dell'uomo contemporaneo.

Infatti, se da un lato è evidente l'apparizione di caratteristiche urbane in territori tradizionalmente estranei a questi fenomeni, dall'altro è anche interessante notare come questi fenomeni vadano via via acquisendo una sempre maggiore complessità: le periferie monofunzionali degli anni 70- 80 non somigliano più o sono solo una parte dei nuovi territori metropolizzati che nel tempo hanno acquisito sempre più usi e significati. Questo ci fa intuire che queste nuove aree non siano semplicemente catalogabili come urbanizzazioni, o territori della dispersione, esse infatti sono interessate da fenomeni e dinamiche di stratificazione ed accumulazione, caratteristiche peculiari del processo di formazione della città. Se intendiamo dunque la città sia come 'nicchia'¹ dell'uomo che come il prodotto della sua azione di trasformazione, allora al giorno d'oggi, non possiamo che far coincidere questo spazio con tutto il territorio.

Eppure appare ancora incerta la corrispondenza tra il fenomeno urbano territoriale ed il concetto di città.

Dagli anni '60 in poi si è iniziato ad utilizzare termini più "elusivi", che comprendessero i recenti fenomeni di occupazione dello spazio, senza per questo intaccare il concetto tradizionale di città, che rimaneva ben distinto dai nuovi territori urbanizzati. Si è quindi parlato più genericamente di territori peri-urbani, urbanizzazioni,

¹ Per una trattazione più ampia del concetto si veda Indovina F. (2005), "La nuova dimensione urbana. L'arcipelago metropolitano" in Maurizio Marcelloni (a cura di), Questioni della città contemporanea. Franco Angeli, Milano, pp.49 - 75

mosaico urbano. H. Lefebvre ricorre al termine “le cose urbane” per includere anche i fenomeni più elementari, mentre F. Choay parla del “Regno dell’urbano” per distinguere i nuovi territori dalla città tradizionale.

Se da un lato esistono molte definizioni che descrivono il “territorio metropolizzato”, altrettante poi, descrivono la città- contemporanea. La maggior parte di queste però ne ha descritto gli aspetti funzionali della: global city, postmetropolis, metapolis; o ha dato descrizioni solo parziali, attinenti cioè esclusivamente ai territori ‘neo-urbani’: campagna urbanizzata, città diffusa, territorio metropolizzato, edge cities o territori della dispersione.

L’ipotesi che si propone in questo articolo è che ‘il territorio’ rappresenti la forma urbana del nostro tempo, e che rappresenti cioè la nostra “città” come nicchia antropica.

Senza la pretesa di coniare una nuova definizione per la ‘città contemporanea’ in quest’articolo mi riferirò spesso a questa come ‘città-territorio’² recuperando un termine introdotto da De Carlo negli anni ’60 per descrivere uno scenario che a distanza di cinquanta anni è diventato realtà concreta.

Questa definizione ha il merito di recuperare il termine ‘città’ come ambito antropico e collegarlo a quello del suo supporto fisico il ‘territorio’; inoltre ha il pregio di inglobare il fenomeno urbano attuale nel suo complesso, contenendo tanto la città tradizionale quanto i nuovi spazi metropolizzati.

Nell’articolo si affrontano tre questioni determinanti per un’interpretazione urbana del territorio:

1. le caratteristiche che definiscono il territorio come fenomeno urbano;
2. la relazione che intercorre tra città-territorio e città-tradizionale;
3. quali possano essere gli strumenti interpretativi per una rilettura del territorio in chiave urbana.

1 | Il territorio come città

La prima questione attinente l’ipotesi di partenza, riguarda l’idea che il territorio non sia semplicemente descrivibile come nuovo spazio urbanizzato, bensì che esso nel suo complesso si comporti come una città.

Occorrerà dunque verificare la persistenza anche in questo nuovo assetto di dinamiche ed elementi caratteristici della formazione della città e dunque:

- l’esistenza di un ‘canovaccio’ morfogenetico che funge da struttura: una trama urbana su cui si articolano le varie dinamiche urbane di flusso e insediamento;
- l’esistenza di un processo di stratificazione che consolida nel tempo le caratteristiche urbane dello spazio;
- un’organizzazione allometrica-gerarchica che definisce il centro, la periferia, le parti del sistema.

1.1 | La trama territoriale come struttura matriciale

La trama urbana è il segno concreto delle dinamiche di appropriazione antropica dello spazio. Il territorio appare oggi ordinato da un vero e proprio reticolo, una trama complessa che non coincide più solo con gli assi di attraversamento o con i percorsi agricoli che un tempo attraversavano la campagna.

Se ad una scala piccola, locale o urbana nel senso tradizionale del termine, si può rilevare una certa perdita di valore o complessità (forse provvisoria), non si può non riflettere sul progressivo complessificarsi ed evolversi della trama alla scala territoriale, dove acquista una morfologia sempre più completa ed omogenea.

Nel modello Christalleriano (Christaller 1966) la città viene descritta come un sistema gerarchico funzione dei fattori di localizzazione. Nella struttura classica di tipo concentrato gli elementi che determinano vantaggi in una configurazione compatta si chiamano fattori di agglomerazione, che creano economie di agglomerazione. Le economie di urbanizzazione sono un tipo particolare di economie di agglomerazione e derivano dalla possibilità di utilizzare un gran numero di infrastrutture e servizi messi a disposizione nell’ambiente urbano.

Il principio di accessibilità sta alla base dell’organizzazione dello spazio urbano e scaturisce dalla risposta ad una domanda competitiva tra le diverse attività economiche per assicurarsi le localizzazioni più vantaggiose. Differenti settori hanno differenti interessi localizzativi e si crea così una rendita differenziale, che è funzione della disponibilità a pagare dei singoli individui e che rappresenta uno dei principi ordinatori dello spazio urbano.

Nella città-territorio una certa indifferenza localizzativa all’interno della trama territoriale ha dato forma a dei ‘reticoli’ (Dematteis 1994) di forma matriciale invece che gerarchica e multipolare come nel sistema precedente.

Il disegno della trama si è steso su tutto il territorio configurando una struttura morfogenetica di supporto sulla quale nel tempo si innestano le dinamiche antropiche di flusso e di occupazione.

² Nel dibattito urbanistico in Italia, il termine “città-regione” o “città- territorio” è stato introdotto nel 1962 da G. De Carlo “ La città regione è un organismo che non ha bisogno di limiti, perché rende possibile ad ognuno la scelta, momento per momento dei limiti più opportuni” . Al dibattito sul tema parteciparono con i loro contributi urbanisti come Quaroni, Aymonino o Tafuri; contributi confluiti in un seminario su “La nuova dimensione della città: la città regione” (Stresa 1962). Il dibattito, che per la verità si concluse in pochi anni con scarsi esiti, da un lato non lasciò una definizione univoca di quello che si intendeva per città-regione o città-territorio, dall’altro, coerentemente con lo spirito di quegli anni, fu quasi esclusivamente concentrato sugli aspetti progettuali della nuova scala urbana ed in particolare sulla progettazione di nodi o elementi cardinali che guidassero la densificazione della “città-territorio”. Di fronte alle difficoltà operative di una tale scala il dibattito sul progetto della Città-territorio e dunque anche su una sua definizione venne ad esaurirsi.

1.2 | Processi di stratificazione a grande scala

La 'trama territoriale' è il risultato di un processo di stratificazione che ha investito grandi porzioni di campagna. Considerando gli esiti della ricerca *'L'esplosione della città'* (Font 2005), condotta su 13 città del sud Europa è forse possibile approssimare una generalizzazione sulla forma di questa esplosione, che ha generato nel tempo la trama matriciale cui abbiamo accennato poc'anzi. Da questa ricerca ed anche da quelle effettuate sull'area milanese si osserva come questa rete non si disponga indifferentemente sul territorio ma piuttosto nasca intorno a delle inerzie localizzative (Macchi-Cassia 1998): insediamenti storici, linee di traffico antiche o tracciati agricoli cui si sovrappongono nuovi elementi con una scala relazionale diversa.

Questa rete dunque si sovrapporrebbe a quella precedente come risultato di una stratificazione a grande scala che nell'ultimo secolo ha investito tutti i livelli della gerarchia christalleriana scatenando un processo di riempimento progressivo delle maglie della trama.

In ogni caso è interessante rilevare come questo processo di stratificazione a grande scala non abbia interessato solo i territori metropolizzati, ma anche la città capitale, che nel tempo ha subito gli innesti, le integrazioni e sovrapposizioni della grande rete territoriale.

1.3 | Una struttura allometrica gerarchica

G. Dematteis fa poi notare come la figura classica di Christaller che definiva uno schema gerarchico, e che abbiamo visto scomparire al livello dei territori 'neo-urbani' lasciando posto alla struttura matriciale, si ripropone se consideriamo la città-territorio nel suo complesso. Il conflitto città-campagna si trasforma nel conflitto tra metropoli e territorio funzionale ossia tra centro terziario o quaternario e rete funzionale (G. Dematteis 1994). L'indifferenza localizzativa caratteristica del territorio metropolizzato riguarderebbe dunque solo un livello di una struttura gerarchica a grande scala, che vede comunque il preservarsi di una centralità dei nuclei tradizionali consolidati, che conservano una rendita differenziale dovuta al loro carattere di super-centralità amministrative e direzionali. Nonostante le grandi città perdano centralità rispetto alle loro province per ciò che riguarda le tendenze insediative, i flussi e la distribuzione di funzioni "comuni", esse acquistano un valore di super-centralità ad una scala più ampia, che spesso va addirittura interpretata in termini nazionali o internazionali, se non mondiali.

Se poi ri-zoomiamo ad una scala locale all'interno della rete matriciale ci accorgiamo come questa sia interessata da fenomeni allometrici, ossia non tutte le sue parti crescono omogeneamente.

La città infatti, come detto, non si diffonde in maniera del tutto omogenea e indifferenziata sul territorio circostante, ma è largamente guidata dalle matrici storiche territoriali. Essa si appoggia sui percorsi stradali, si addensa attorno alla trama dei centri preesistenti: città minori, borghi e villaggi, si organizza attorno alle antiche trame e strutture agrarie.

Nell'insieme, questi elementi svolgono il ruolo di elementi attrattori e organizzatori della trama morfologica agendo come poli, come limiti, interruzioni o assi morfogenetici che ridefiniscono ad una scala minuta nuove strutture gerarchiche.

2 | Salto di scala della città tradizionale

La seconda questione riguarda l'idea che la 'città-territorio' rappresenti un salto di scala della città tradizionale, dunque ne rappresenti la naturale evoluzione o adattamento alla nuova scala.

Parlare di un salto di scala in ogni caso, non equivale a dire che la città crescendo a macchia d'olio abbia poi raggiunto la dimensione territoriale, ipotesi che sarebbe ingenua; ma piuttosto che da un certo punto in poi la città abbia tradotto ad una nuova scala il suo campo di dominio, inglobando in questo nuovo dominio le forme preesistenti ricucendole in una nuova trama, che fonde nuove e vecchie logiche.

Occorre dunque chiarire il rapporto di continuità o di innovazione della città territorio rispetto alla città tradizionale, quest'ultima intesa come città "capitale", anche di medie dimensioni, con una forma grossomodo definita e delimitata, corrispondente per intenderci alla città così come appariva fino all'inizio del secolo scorso.

Questa nei secoli si è trasformata su se stessa, mantenendo in gran parte i propri connotati formali, con un processo di espansione caratterizzato da una dinamica di concentrazione intorno al nucleo consolidato. Da un certo periodo in poi però la città è esplosa invadendo nuovi spazi; si passa così da una normale dinamica di trasformazione ad una fase di transizione verso una nuova configurazione spaziale, che attualmente sarebbe ancora in una fase germinale, apparendo come una proto-città in via di formazione.

In questo nuovo scenario di esplosione urbana, come dice F. Indovina la campagna urbana e l'urbanizzazione diffusa sono i primi fenomeni, ma poi il diffuso evolve verso la città diffusa, e la città diffusa verso l'arcipelago metropolitano in un processo di continua evoluzione. (Indovina F. 2005)

Leggere la città-territorio come un salto di scala della città tradizionale apre alla possibilità di rintracciare delle logiche comuni nel processo di formazione.

3 | Strumenti interpretativi per una rilettura del territorio in chiave urbana.

La città-territorio a prima vista comprende un insieme non ordinato di tipi insediativi, esito di stratificazioni e sviluppi successivi. A ben guardare però è possibile rintracciare un ordine nelle forme emergenti che scaturiscono dai processi di antropizzazione dello spazio.

L'immagine lascia intravedere in prima analisi le tracce dei più tradizionali modelli urbanistici: la città radiocentrica in espansione apparentemente incontrollata, la densificazione lungo direttrici privilegiate, il disegno di vecchie e nuove strutture policentriche reticolari, habitat a bassa densità e forme di urbanizzazione diffusa; accanto a queste forme già ampiamente descritte nelle ricerche degli ultimi anni, fenomeni di stratificazione puntuale, di ridensificazione selettiva o nuove interconnessioni tra reti descrivono un ambiente urbano in continua evoluzione.

Un'evoluzione che segue regole ben precise che sono quelle della formazione dello spazio antropico.

Polarizzazioni, allineamenti, formazione di reti o iterazione di tipi insediativi hanno caratterizzato la crescita della città fin dagli albori.

In questo modo nuovi telai insediativi si affiancano e si sovrappongono a quelli preesistenti, risultando talvolta ad essi complementari, talvolta tendenzialmente sostitutivi della trama insediativa storica.

L'ipotesi di questo articolo è che queste evoluzioni seguano delle logiche aggregative ricorrenti nella storia di formazione della città, che si concretizzano in sistemi territoriali elementari che a loro volta si consolidano come permanenze: elementi strutturanti e morfogenetici dei futuri cambiamenti.

Gli studi di Hillier confermano l'idea dell'esistenza di 'regole geometriche' all'interno dei tessuti urbani che regolano la formazione e disposizione dei blocchi, dei collegamenti e degli spazi aperti rispetto a regole aggregative e regole di movimento; tali logiche genererebbero morfologie di tessuto urbano molto aderenti a quelle riscontrabili nella realtà degli insediamenti "non pianificati" come è in larga parte la città-territoriale.

Anche nelle ricerche di Boeri e Lombradini si evidenzia la continuità tra i segni preesistenti all'interno del territorio rurale e le nuove ramificazioni urbane, nonché l'esistenza di logiche aggregative ricorrenti.

Dato il rapporto interscalare ed autosimilare tra la città tradizionale e la città-territorio è possibile dunque sfruttare le categorie descrittive utilizzate nell'ambito della morfologia tradizionale come chiave interpretativa della nuova forma urbana.

Di grande interesse potrebbe essere l'introduzione della visione frattale come possibile chiave interpretativa. C'è da dire che la teoria frattale è quasi sempre applicata come modello matematico per dimostrare o calcolare la dimensione 'frattale' di un aggregato e solo raramente viene indagata per quelli che sono i suoi presupposti teorici. L'interesse derivato da una lettura di questo tipo consiste nella possibilità di concentrare il focus dell'analisi morfologica su alcune proprietà, in particolare sulle proprietà di autosomiglianza dei sistemi complessi. L'autosimilarità, caratteristica principale dei frattali, non è solo una semplificazione teorica ma sembrerebbe una caratteristica morfogenetica: ogni parte è generatrice delle parti a scala maggiore e viceversa. (D. Zarza 1996)

La città, come un sistema frattale se osservata attraverso diverse scale, mostra forme che si ripropongono, come se le parti fossero il risultato dell'aggregazione di parti di parti ed in queste si possa proseguire zoomando fino alla scala di dettaglio.

Caniggia e Maffei hanno ampiamente argomentato il fenomeno dell'autosomiglianza negli aggregati urbani: «una città grande finisce per essere costituita dall'associazione gerarchizzata di tante città piccole, una piccola da un'associazione organica di paesi, un paese da una società di villaggi a loro volta fatti da una gerarchia, sia pur minima, di case. Tutto ciò implica che una metropoli dovrà essere letta attraverso un mondo di moduli progressivamente comprendenti moduli più contenuti, a loro volta fatti di moduli ancor più piccoli» (Caniggia G. & Maffei G. L., 1995 pp.178).

In una analisi morfogenetica della formazione della città appare dunque del tutto legittimo partire da questo presupposto e sfruttare questa proprietà come chiave interpretativa delle dinamiche di aggregazione degli insediamenti antropici.

L'utilizzo dell'autosomiglianza come chiave interpretativa della formazione della città a diverse scale ha l'interesse di offrire una mediazione tra la disciplina morfologica classica e le nuove teorie della complessità.

4 | Possibili sviluppi della ricerca.

Gli studi geografici ed urbanistici sul territorio e sulle forme spaziali che caratterizzano questo nuovo fenomeno urbano stanno recentemente sperimentando un cambiamento di prospettiva.

Si rileva un interesse per la forma di questa città contemporanea, una nuova attenzione alla dimensione morfologica ed alle "componenti endogene dei processi, nonché al senso posizionale delle forme emergenti.

A titolo esemplificativo voglio citare alcune esperienze pratiche che seppur di natura diversa hanno alcuni interessanti punti in comune:

- Il Piano strutturale di Anversa

- Il Piano strategico della regione Milanese “Città di città”
- Il Piano metropolitano di Barcellona
- Il Piano paesaggistico territoriale della regione Puglia

Gli aspetti comuni che mi interessa sottolineare sono:

- L'individuazione di modelli insediativi costanti.
- La lettura multiscale del territorio come risultato di un processo di stratificazione intorno ad elementi strutturanti della forma urbana (elementi sia antropici che naturali).
- La lettura del territorio come fenomeno urbano.
- L'evidenza del legame tra città capitale ed il suo 'campo di dominio' territoriale.

Dal punto di vista teorico manca a mio avviso un approccio analogo che consideri la città contemporanea nel suo complesso (includendo nell'analisi tanto la città tradizionale che i nuovi territori) e che rilegga il fenomeno dal basso, rintracciando le regole invarianti di appropriazione antropica dello spazio e ne colga innovazioni o continuità rispetto alla città tradizionale.

Bibliografia

- Avarello, P. (2010). Semplice, complesso o frattale? *Urbanistica*, 142
- Aymonino, C. (1975). *Origini e sviluppo della città moderna* (6ª ed.). Padova: Marsilio.
- Balducci, A. (2006). *La città di città un progetto strategico per la regione urbana milanese*. Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Pianificazione
- Batty, M. (1994). *Fractal cities*. Academic Press, London,
- Boeri, S., Lanzani, A., & Marini, E. (1993). *Il territorio che cambia :Ambiente, paesaggi e immagini della regione milanese*. Milano: AIM Associazione Interessi Metropolitan.
- Caniggia, G., & Maffei, G. L. (1995). *Lettura dell'edilizia di base*. Venezia: Marsilio.
- Cappuccitti, A., & Piroddi, E. (2004). Morfogenesi dello spazio urbano: Profilo di una ricerca. *Urbanistica*, 123
- Dematteis, G. (1999). *I futuri della città :Tesi a confronto*. Milano: Franco Angeli.
- Donato, F., Piroddi, E., & Lucchi Basili, L. (1996). *L'ordine nascosto dell'organizzazione urbana: Un'applicazione della geometria frattale e della teoria dei sistemi auto-organizzati alla dimensione spaziale degli insediamenti*. Milano: Franco Angeli.
- Font Arellano, A., Indovina, F., Portas, N., Fregolent, L., Savino, M., & Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. (2005). *L'esplosione della città :Barcellona, bologna, donostia- bayonne, genova, lisbona, madrid, marsiglia, milano, montpellier, napoli, porto, valencia, veneto centrale*. Bologna: Compositori.
- Fini, G. (2011). Il piano strutturale di anversa. un nuovo linguaggio urbanistico per la città del XXI secolo. *Urbanistica*, 148
- Hillier, B. (2009). Studying cities to learn about minds: Some possible implications of space syntax for spatial cognition. *Environment and Planning B: Planning and Design Advance Online Publication*,
- Hillier, B., Alasdair Turner, Tao Yang, & Hoon Tae-Park. (2007). Metric and topo-geometric properties of urban street networks: Some convergences, divergences and new results.
- Hillier, B., & Hanson, J. (1984). *The social logic of space*. Cambridge etc.: Cambridge University Press.
- Indovina, F. (2003). La metropolizzazione del territorio. nuove gerarchie territoriali. *Economia e Società Regionale*, 3(4)
- Indovina, F., & Istituto universitario di architettura di Venezia. (1990). *La città diffusa*. Venezia: Istituto universitario di architettura di Venezia. Dipartimento di analisi economica e sociale del territorio.
- Kauffman, S. A. (1992). The origins of order: Self Organization and selection in evolution. *Oxford University Press*, 24(n.123)
- Lombardini, G. (2005). Rappresentare i cicli di territorializzazione:L'eco-regione urbana. In A. Magnaghi (Ed.), *La rappresentazione identitaria del territorio :Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale*(pp. 425). Firenze: Alinea.
- Macchi Cassia, C. (1998) *Il Progetto del territorio urban*. Milano: Franco Angeli
- Magnaghi, A. (2011). La via pugliese alla pianificazione del paesaggio. *Urbanistica*, 147
- Marcelloni, M., & Ascher, F. (2005). *Questioni della città contemporanea*. Milano: FrancoAngeli.
- Martín Ramos, Á., Choay, F., Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona, Universitat Politècnica de Catalunya, & Arteleku. (2004). *Lo urbano en 20 autores contemporáneos*. Barcelona: Etsab.
- Nikos A. Salingaros, . (2007). Complessità e coerenza urbana. *Department of Mathematics, University of Texas at San Antonio, San Antonio, TX 78249, USA., Traducción de Antonio Caperna, Departamento de urbanismo, universidad de Roma 3*
- Palermo, P. C., Balducci, A., & Politecnico di Milano. (1997). *Linee di assetto e scenari evolutivi della regione urbana milanese :Atlante delle trasformazioni insediative*. Milano: Franco Angeli.
- Piroddi, E. (2000). *Le regole della ricomposizione urbana*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossi, A. (1995). *L'architettura della città*. Torino: Città Studi Edizioni.

Secchi, B. (1989). La regola e il modello. *Urbanistica*, 95

Secchi, B. (2005). *La città del ventesimo secolo*. Roma: Laterza.

Viganò, P. (2004). *New territories :Situations, projects, scenarios for the european city and territory*. Roma: Officina.

Viganò, P. (1999). *La città elementare*. Milano: Skira.

Zarza Balluguera, D., Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid, & Instituto Juan de Herrera. (1996). *Una interpretación fractal de la forma de la ciudad* :. Madrid: Instituto Juan de Herrera.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

La dimensione policentrica della metropoli post-globalizzazione

Alessandro Sgobbo

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Architettura
Email: alessandro.sgobbo@unina.it

Abstract

Il processo di globalizzazione ha determinato profonde modificazioni nel rapporto tra centro e periferia e nella domanda di servizi. Ne conseguono l'esigenza di un mutamento della forma fisica e funzionale della metropoli così come del ruolo e localizzazione delle attrezzature di carattere metropolitano anche in relazione al passaggio nell'immateriale di molte delle funzioni che, prima, trovavano naturale collocazione nel centro metropolitano. Nel caso delle grandi città italiane meridionali, la densità contenuta del nucleo e la collocazione periferica di vasti quartieri popolari, ha fatto sì che i comuni nell'immediata cintura del capoluogo assumessero un ruolo concorrenziale rispetto al centro metropolitano quali sedi di funzioni e servizi che possono contare su un bacino di utenti serviti che supera abbondantemente i confini amministrativi. Ciò nel caso delle attrezzature pubbliche, pone non poche perplessità rispetto ai costi per la realizzazione e gestione che, solo marginalmente, risultano compensati dai maggiori introiti conseguenti all'incremento di reddito dei servizi privati.

Parole chiave

Policentrismo, globalizzazione, periferia.

La crescita dell'hinterland

L'inarrestabile processo di globalizzazione che ha interessato la dimensione economica, sociale e culturale del vivere quotidiano, ha contestualmente determinato profonde modificazioni nel rapporto tra centro e periferia e nella domanda di servizi. Ne conseguono l'esigenza di un mutamento della forma fisica e funzionale della metropoli così come del ruolo e localizzazione delle attrezzature di carattere metropolitano. Infatti le innovazioni tecnologiche, che il processo di globalizzazione hanno accompagnato e spesso catalizzato, hanno anche determinato il passaggio nell'immateriale di molte delle funzioni che, prima, trovavano naturale collocazione nel centro metropolitano.

Le regole che hanno caratterizzato l'espansione urbana delle grandi città, in particolare quelle meridionali, nel corso degli anni settanta, codificate nei coevi piani regolatori generali, hanno privilegiato due coesistenti modelli. Da un lato si è teso ad incisivamente limitare la crescita e la densificazione dei nuclei originari, di fatto impedendo il naturale processo di periodica sostituzione edilizia che, altresì, aveva, da sempre, accompagnato il rinnovamento del 'centro città'; dall'altro si è favorita la crescita dei nuclei periferici sub urbani con l'insediamento di estesi quartieri di edilizia economica e popolare che, tuttavia, si sono dimostrati incapaci di offrire adeguata risposta all'esigenza abitativa della classe media.

Questa scelta, per quanto discutibile, ha trovato la sua giustificazione ideologica nell'esigenza di salvaguardare il centro, cosiddetto storico, dalla speculazione edilizia e, nello stesso tempo, di costituire un cospicuo parco immobiliare destinato alle fasce più deboli della popolazione integrato in quartieri monofunzionali concepiti in armonia con le recenti innovazioni legislative in materia di dotazione minima di spazi destinati alle attrezzature pubbliche e di controllo della densità (Cremaschi, 2010: 59).

Il risultato, tuttavia, è stato alquanto discutibile. I nuovi quartieri, sebbene spesso sviluppati in continuità con preesistenti borghi rurali, si sono rapidamente trasformati in ghetti di degrado sociale e culturale, privi di adeguati servizi privati e, soprattutto, di quell'insieme di equilibri formali e funzionali che partecipano al cosiddetto 'effetto città'. D'altra parte la cospicua presenza di aree pubbliche destinate alle attrezzature, spesso anche effettivamente trasformate, non ha determinato i benefici sperati in termini di servizi alla cittadinanza. Le opere realizzate, per lo più con fondi statali e senza un'adeguata valutazione dell'impatto sul bilancio degli enti

locali dei costi necessari per la manutenzione e gestione, sono state frequentemente abbandonate a se stesse, rapidamente oggetto di degrado e, in molti casi, addirittura chiuse all'uso pubblico per motivi di sicurezza e per l'impossibilità di far fronte alle esigenze di personale necessario per il relativo funzionamento.

In definitiva queste fasce di popolazione, peraltro caratterizzate da una drammatica condizione di deficit culturale, si sono ritrovate concentrate in quartieri privi di opere pubbliche funzionanti e, nello stesso tempo, di minimi servizi privati, di fatto impediti dall'impostazione ideologicamente pubblicistica del quadro delle regole che ivi governano le trasformazioni edilizie (Tacchi, 2010: 77-80).

Ciò ha fatto sì che i comuni posizionati nell'immediata cintura del capoluogo assumessero gradualmente un ruolo concorrenziale rispetto al centro metropolitano in quanto in grado di rispondere a due principali esigenze: offrire servizi privati e commerciali alla popolazione dei sobborghi per la quale, oltretutto, costituiscono anche un 'luogo' dalle morfologie tradizionali in cui esprimere le proprie esigenze di socialità in contrasto con il 'non luogo' offerto dai quartieri di edilizia economica e popolare (Bergaglio, 2008: 168-170); offrire alla classe media, impossibilitata ad accedere al mercato immobiliare delle aree centrali, irrigidito oltretutto dalle conseguenze dell'introduzione del regime dell'equo canone, un luogo di soddisfacimento del fabbisogno abitativo che non trova adeguata risposta nel degrado dei quartieri periferici.

L'effetto combinato di questi due fenomeni ha rapidamente innalzato il valore fondiario di aree in cui la pianificazione del territorio era, per lo più, affidata a strumenti urbanistici che, se esistenti, erano inadeguati a governare le conseguenti intense trasformazioni. Quale conseguenza si è assistito alla crescita smisurata di paesi che, seppur accompagnata da impetuose dinamiche demografiche, non sono stati in grado, tuttavia, di trasformarsi in città.

La classe media, infatti, espulsa dal centro metropolitano, riluttante ad abitare la periferia degradata, ha compensato la propria frustrazione nel modello abitativo della villetta uni-bifamiliare. Pertanto, all'originario nucleo urbano, si sono affiancate vaste zone di lottizzazione con destinazione monofunzionale abitativa, contraddistinte dal susseguirsi di piccoli immobili isolati, in genere posizionati al centro del lotto e separati dalla strada da una recinzione. Lungo le vie di comunicazione con la metropoli, altresì, si sono concentrate le attività commerciali e di servizio che per dimensione ed in relazione al fabbisogno di spazi abbondanti, non potevano trovare un'ideale collocazione nella città. L'originario centro del paese, infine, più rigido alla trasformazione, viene progressivamente abbandonato in favore delle nuove aree lottizzate e, incapace di attirare gli esodati della città, diventa luogo di degrado fisico e funzionale.

Da paese a centro metropolitano

Analizzando il fenomeno nel tempo si è evidenziato un'ulteriore evoluzione del processo di trasformazione. Gli abitanti trasferiti dalla metropoli restano, inizialmente, a questa profondamente legati oltre che per motivi lavorativi anche per svolgere le normali funzioni quotidiane e ricreative. Il luogo di residenza costituisce, in questa prima fase, principalmente un dormitorio in cui le relazioni con i servizi locali sono pressoché inesistenti. Nel tempo, tuttavia, le relazioni con la comunità locale, specie nelle famiglie con prole, cominciano a moltiplicarsi e si crea una forte domanda di servizi cui l'ente comunale, favorito dalla disponibilità degli spazi e dall'improvvisa impennata delle entrate tributarie, riesce, almeno inizialmente, a rispondere adeguatamente. Tale sforzo, inoltre, è accompagnato da molteplici investimenti privati (Giandelli, 2004: 109-110). Questi, infatti, godono di due evidenti vantaggi: da un lato il costo delle aree risulta estremamente più accessibile di quanto riscontrabile nell'area centrale della metropoli e le amministrazioni locali molto più inclini a favorirne la trasformazione; d'altra parte il bacino di utenza della classe media risulta ben più soddisfacente di quello offerto dalle aree di edilizia economica e popolare.

Alcuni comuni contermini alla città hanno, pertanto, cominciato a svolgere un ruolo concorrenziale non più solo in termini di offerta abitativa, ma anche di servizi ed offerta commerciale. Ciò, a dire il vero, è avvenuto con una certa selettività. Se, infatti, la crescita demografica connessa con l'immigrazione dalla città è un fenomeno che si è esteso, in modo più o meno indifferenziato, su tutti i comuni dell'hinterland, non altrettanto si è osservato per lo sviluppo di servizi privati e commerciali. Molteplici sono i fattori che hanno determinato il favore degli investitori nelle scelte di localizzazione. Sicuramente la disponibilità degli amministratori locali costituisce uno degli elementi di maggior influenza. Oltre a ciò, le numerose analisi condotte, dimostrano che grande importanza hanno avuto le caratteristiche di qualità urbana, la vocazione commerciale, nonché il ruolo che il comune ha tradizionalmente svolto nel contesto locale. Particolarmente rilevante, infine, è stata la localizzazione dei grandi centri commerciali. Questi, infatti, sebbene trovassero proprio nel tessuto degli esercizi di vicinato locale le maggiori resistenze all'insediamento, hanno spesso determinato le fortune del luogo in relazione alla capacità attrattiva a livello di area vasta. Infatti, se da un lato il temuto calo della domanda interna è risultato di gran lunga inferiore a quanto paventato dai commercianti locali¹, d'altra parte molto rilevante è stata la crescita del

¹ Ciò è da attribuirsi al tradizionale ruolo di offerta di generi di prima necessità che contraddistingue il tessuto commerciale locale, tradizionalmente trascurato, per gli acquisti di maggior rilevanza, anche prima dell'insediamento dei centri commerciali.

numero di utenti potenziali esterni che, attirati dal centro commerciale e dalle numerose attività specializzate che, normalmente, vi si affiancano, rivolgono parte del proprio interesse anche alla rete distributiva di vicinato, specie nei settori di nicchia, vendita diretta dei prodotti artigianali e dei prodotti della tradizione locale (Morandi, 2010: 8-10).

Il contraltare di questo accresciuto interesse economico è nella rapida evoluzione del processo di abbandono dell'attività agricola. Questa, infatti, incapace di offrire plusvalenze paragonabili alla trasformazione edilizia del territorio, perde ogni appeal per la popolazione locale rimanendo relegata, nel migliore dei casi, all'attività ortiva delle famiglie in risposta diretta dei propri fabbisogni. Ampie zone di territorio restano incolte, sono abusivamente aggredite da dilaganti costruzioni e, prive di custodia, restano spesso vittime di usi anche illeciti.

Il caso di Volla

Un recente studio condotto dall'Ateneo federiciano nell'ambito dell'attività di supporto tecnico-scientifico offerta al Comune di Volla, finalizzata alla redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale, è stata l'occasione per verificare l'effettiva esistenza, nei centri contermini la periferia metropolitana, di fabbisogni fino a qualche anno fa estranei al contesto provinciale.

Volla è un comune estremamente giovane, ottiene la sua indipendenza amministrativa nel 1953 e, fino agli anni settanta, ha una popolazione inferiore alle 6.000 unità con abitazioni concentrate lungo la principale arteria stradale locale secondo il classico modello di urbanizzazione lineare che caratterizzava la provincia napoletana.

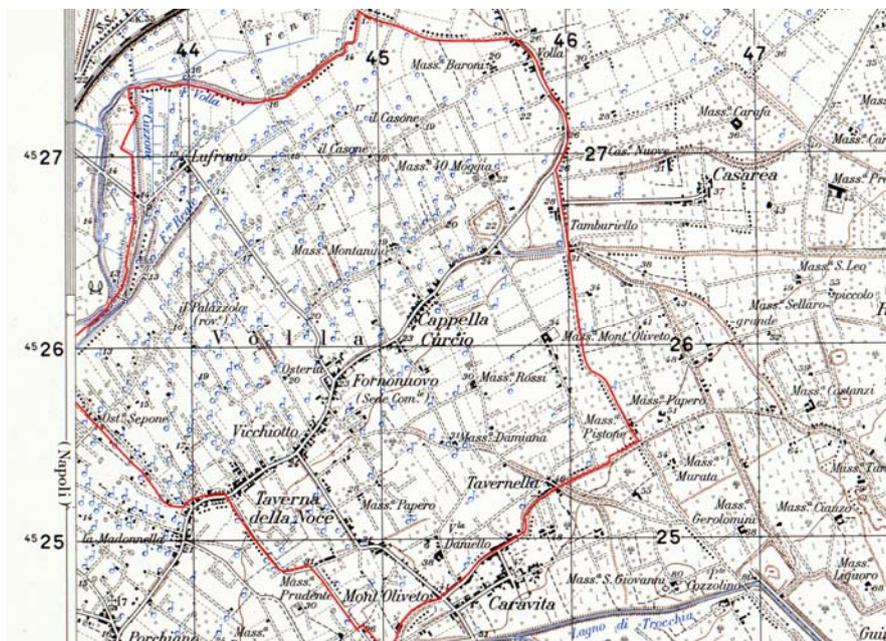


Figura 1. Volla al 1957. Fonte I.G.M.

E' a partire dalla fine degli anni '70 e, soprattutto dopo il terremoto dell'80, che il territorio subisce una profondissima modificazione sia in termini di dimensione demografica ed edilizia che dal punto di vista economico e sociale. In pochissimi anni la popolazione raggiunge le 20.000 unità e l'edificato satura gran parte del territorio agricolo senza seguire un preciso disegno di piano. Confrontando, infatti, la planimetria sulla quale veniva redatto il Piano Regolatore Generale oggi vigente con il rilievo aerofotogrammetrico messo a disposizione dal Comune due elementi saltano immediatamente all'occhio: in primo luogo l'edificazione ha corrisposto ben poco all'idea di impianto urbano che si era data con il Piano; in secondo luogo il Comune vive una condizione di mancanza di centralità sviluppandosi in modo disordinato, prevalentemente legato agli imponenti insediamenti di edilizia popolare di Napoli Est ed all'area centrale di Cercola. Quello che potremmo considerare il 'nucleo storico' di Volla ha, altresì, perso i propri connotati identitari ed è stato sostituito nella funzione aggregatrice da centralità surrettizie e spesso legate a grandi insediamenti commerciali.

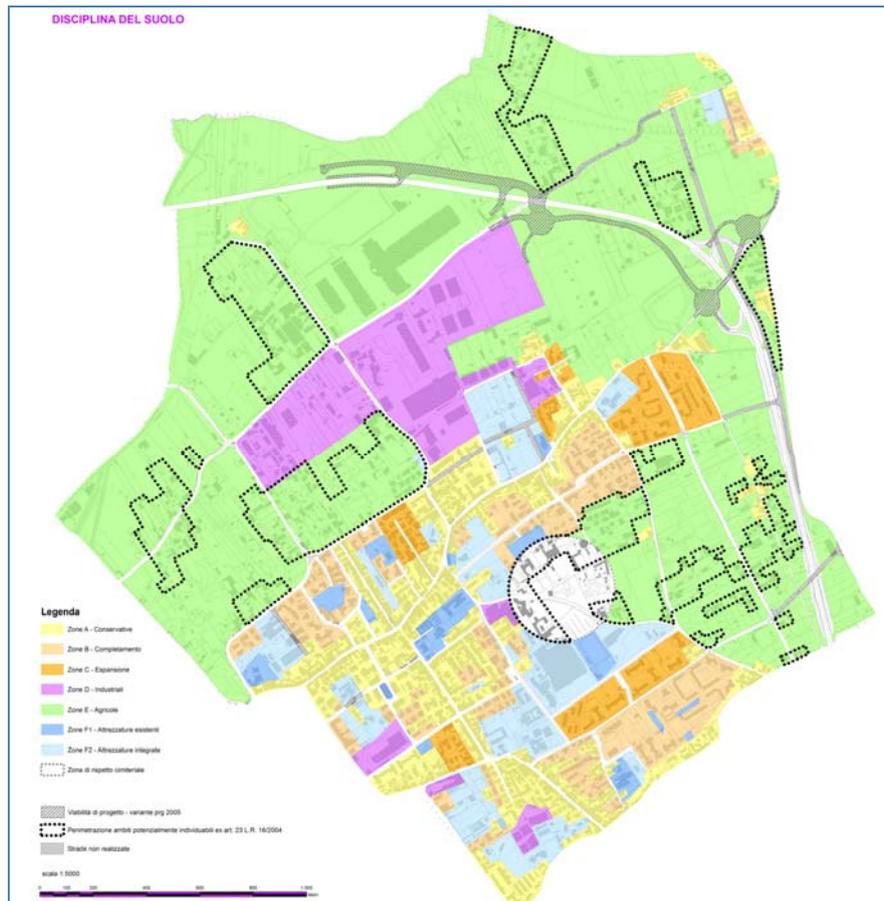


Figura 2. Sovrapposizione della zonizzazione al rilievo aerofotogrammetrico del 2004 con l'identificazione delle aree di espansione sorte in contrasto alle previsioni di piano.

L'espansione demografica ed edilizia del territorio, ovviamente, non è dipesa dalle naturali dinamiche della popolazione locale. L'estrema vicinanza al capoluogo e la concentrazione di infrastrutture viarie di grande collegamento hanno determinato, infatti, che Volla fosse oggetto di un'intesa richiesta abitativa rinveniente dallo spostamento delle famiglie appartenenti alla classe media napoletana. Saltando, infatti, l'area periferica della città, caratterizzata dall'insediamento di estesissimi quartieri di nuovo impianto di edilizia economica e popolare, fortemente degradati e privi di servizi, Volla costituiva un territorio di facile accessibilità, privo di un impianto urbano storico difficilmente trasformabile e che consentiva, quindi, di assecondare il desiderio di un'abitazione mono-bifamiliare con un spazio vivibile esterno, collocata in posizione centrale nella comunità ed acquistabile a prezzi contenuti rispetto all'offerta disponibile in città.

Ma il caso in parola, si rivela particolarmente interessante anche in relazione allo studio delle specificità che rendono un territorio preferito rispetto ad altri per la localizzazione di attività e funzioni di carattere metropolitano.

L'imprenditoria locale, infatti, si accorge, forse prima che altrove, del notevole bacino di utenza qualificata disponibile rispetto alle esigenze commerciali e di servizi alla persona. Ciò comporta la nascita, in pochissimi anni, di numerosi centri commerciali intra-urbani, di centri sportivi di grande attrattiva e, persino, di un centro congressi. Inoltre la localizzazione di una struttura di interesse regionale quale il Centro Agro Alimentare di Napoli accende l'interesse anche in favore di investimenti produttivi in grado di sviluppare un'offerta locale di lavoro estranea a centri di analogo livello.

La nuova centralità, in termini produttivi e di servizi, offerta da Volla, tuttavia, attira numerosissimi utenti anche dai vicini quartieri popolari della metropoli. In particolare gli abitanti di Barra e Ponticelli² trovano nei servizi pubblici e privati presenti nel comune, una valida alternativa alla dipendenza dal 'lontano' centro metropolitano. Ciò, se da un lato determina marginali incrementi della redditività delle attività commerciali, dall'altro pone non poche perplessità rispetto al tema dei costi di gestione e manutenzione delle attrezzature pubbliche, nonché del cresciuto fabbisogno indotto di nuovi investimenti sociali.

² che insieme a Scampia costituiscono i più grandi insediamenti di edilizia economica e popolare di Napoli.

Conclusioni

Il modello di decompressione demografica adottato da alcune realtà metropolitane italiane³ ha determinato che i comuni ad esse contermini assumessero un ruolo che da iniziale luogo di accoglienza degli 'esodati' della città si è presto concretizzato in quello di centralità locali di un sistema policentrico.

Se la classe media della popolazione cittadina ha, infatti, trovato in tali realtà un'opportunità abitativa alternativa alle degradate e spesso inaccessibili periferie, nello stesso tempo gli abitanti degli estesi quartieri di edilizia economica e popolare vi trovano risposta all'esigenza inespressa di attrezzature pubbliche effettivamente fruibili e funzionanti. Ciò, tuttavia, evidenzia la necessità di un ripensamento, in chiave di città metropolitana, nella pianificazione di area vasta, delle scelte di localizzazione delle attrezzature pubbliche e nella gestione delle risorse destinate alla realizzazione, manutenzione e funzionamento delle stesse (Talia, 2007: 63-69). Il caso di Volla, in tal senso, si presenta abbastanza emblematico: sviluppatosi in maniera quasi incontrollata grazie alla domanda di nuove residenze di media qualità vive un grave deficit indotto di servizi pubblici. Infatti sebbene la dotazione pro-capite⁴ attualmente disponibile di attrezzature effettivamente realizzate e funzionanti sia di gran lunga superiore alla media riscontrabile in città, l'effettiva disponibilità delle stesse per i cittadini vollesi è compromessa dall'enorme pressione proveniente dai quartieri di edilizia economica e popolare amministrativamente appartenenti al capoluogo ma, in effetti, immediatamente contermini al comune.

Bibliografia

- Bergaglio M. (2008), *Popolazioni che cambiano. Studi di geografia della popolazione*, Franco Angeli, Milano.
- Cremanchi M. (2010), *Atlanti e scenari del Lazio metropolitano*, Alinea Editrice, Firenze.
- Giandelli V. (2004), "L'alloggio sociale nella grande città e nei centri suburbani. Il progetto e gli esiti", in Mazzocchi G., Villani A. (a cura di), *Sulla città, oggi: la periferia metropolitana*, Franco Angeli, Milano, pp. 109 - 123.
- Morandi C. (2010), "Polarità commerciali. Costituzione e ruolo territoriale", in Brunetta G., Morandi C. (a cura di), *Polarità commerciali e trasformazioni territoriali. Un approccio interregionale*, Alinea Editrice, Firenze, pp. 7 - 12.
- Tacchi E.M. (2010), "Problemi e prospettive dell'integrazione sociale nelle aree urbane deboli", in Cesareo V., Bichi R. (a cura di), *Per un'integrazione possibile. Periferie urbane e processi migratori*, Franco Angeli, Milano, pp. 67 - 109.
- Talia I. (2007), *Forme, strutture, politiche della città*, Liguori Editore, Napoli.

³ Napoli, ad esempio, ha perso circa 300.000 abitanti a partire dalla fine degli anni settanta grazie ad una politica basata sulla limitazione dell'offerta abitativa privata interna e favorendo la realizzazione di quartieri periferici monofunzionali di edilizia economica e popolare.

⁴ calcolata rispetto agli abitanti residenti.



Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
Urbanistica per una diversa crescita
Napoli, 9-10 maggio 2013

Planum. The Journal of Urbanism, n.27, vol.2/2013
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2013

RURBANScape. Forme plurali del progetto per una nuova alleanza tra città e campagna

Ignazio Vinci

Università di Palermo

DARCH - Dipartimento di Architettura

Email: ignazio.vinci@unipa.it

Abstract

Nell'ultimo decennio si è manifestata una crescente attenzione alle relazioni di interdipendenza tra dimensione urbana e dimensione rurale. È un interesse alimentato dalla diversa prospettiva con cui ormai viene colta la dialettica, un tempo all'insegna di separatezza e subalternità, tra città e campagna e ciò per ragioni non solo spaziali e funzionali, ma anche economiche, sociali e culturali. Il paper si propone in primo luogo di esplorare il processo di acquisizione di tale nuova sensibilità alla dimensione europea, sia attraverso una lettura sintetica di alcuni documenti ufficiali in materia di sviluppo territoriale, sia osservando gli esiti dei principali progetti di cooperazione che affrontano le relazioni urbano-rurali. Il paper infine si propone di esplorare in termini critici alcune diverse forme in cui è possibile cogliere la convergenza tra urbano e rurale dal punto di vista progettuale ed in particolare riguardo a quattro principali dimensioni: la dimensione paesaggistica e ambientale, la dimensione sociale e culturale, la dimensione economica, la dimensione energetica.

Parole chiave

Sviluppo urbano e regionale, sviluppo locale, sostenibilità

1 | Introduzione

L'economia classica concepisce il rapporto tra città e campagna in termini sostanzialmente dualistici. Il presupposto da cui essa parte, come osservano Basile e Cecchi (2001), è assumere «l'identificazione delle attività produttive con i contesti sociali e territoriali in cui esse sono svolte. Con i termini agricoltura e campagna si indicano indifferentemente la produzione di beni agricoli, il luogo in cui questa viene realizzata, il reticolo di relazioni sociali ed economiche su cui essa poggia; analogamente, le espressioni industria e città individuano l'attività della produzione industriale, ma anche lo spazio fisico in cui questa è localizzata e le relazioni sociali che la caratterizzano» (Basile e Cecchi, 2001: 53). In considerazione del fatto che il modello economico viene concepito come una contrapposizione di interessi espressi da specifiche classi sociali – quelli dell'industria appiattiti sugli interessi dei capitalisti concentrati nelle città, quelli dell'agricoltura espressi dai proprietari terrieri distribuiti nelle campagne – la contrapposizione tra queste due classi sociali dominanti si riflette automaticamente in termini di conflitto tra condizione urbana e condizione rurale. Tracce di questa analisi in termini antagonisti sono particolarmente presenti nel pensiero di Ricardo e Marx, il quale intravedeva nell'abbandono delle campagne e nel trasferimento crescente di manodopera da questa alla città non solo una condizione di disequilibrio dovuta all'eccedenza di produzione dell'industria urbana, quanto anche l'inizio di una posizione di subalternità politica della dimensione rurale rispetto a quella urbana. Tale processo insieme economico e territoriale, i cui effetti sulla condizione urbana sono stati lucidamente descritti dalle letture di ispirazione marxista di Lefèbvre (1973) e Castells (1974), subisce un grande momento di discontinuità con l'entrata in crisi del modello di produzione fordista tra gli anni sessanta e settanta (Amin, 1994).

Il declino della “città fabbrica” come modello dominante nei due secoli successivi alla rivoluzione industriale, innesca un processo di complessiva destrutturazione dei rapporti tra produzione e territorio che, lentamente e con traiettorie diversificate, coinvolgerà anche la campagna e la dimensione rurale nel suo complesso. Insieme all'affermazione di modelli industriali nella produzione anche nel settore agricolo, l'emergere del paradigma della sostenibilità con la mutazione negli stili di vita e di consumo che esso comporta produce cambiamenti strutturali nell'economia e nell'organizzazione sociale dei territori rurali (Charrier, 1991; Ilbery, 1998). Uno

spazio rurale inteso non solo come luogo di produzione di massa per i consumi alimentari delle città, quanto anche come ambiente di produzione di beni sofisticati (cultura, cibo di qualità, leisure) che inglobano un più alto valore aggiunto e diversificano le fonti di reddito delle comunità locali. È un processo di ibridazione tra modelli di sviluppo storicamente antagonisti che in Europa si afferma con un certo anticipo sull'occidente industrializzato e con una particolare varietà di sfumature e caratteri peculiari nei diversi contesti nazionali. In Italia, dove la prevalenza della piccola e medie impresa e la diffusione territoriale dell'industria hanno svolto un ruolo essenziale nella transizione postfordista (Clementi et al., 1996), il fenomeno di destrutturazione e ricomposizione dell'economia rurale si associa anche a complesse riconfigurazioni sul piano spaziale (Boscacci e Camagni, 1994; Guidicini, 1998): fenomeni quali la 'campagna urbanizzata' osservata da Becattini (2001), le giunzioni e sovrapposizioni tra reti di città medie e sistemi rurali diffusi (Magnaghi e Fanfano, 2010), i fenomeni di metropolizzazione scomposti e disorganici verso latifondi resistenti al cambiamento (Lanzani, 2003), esprimono varie morfologie di una "rurbanità" che costituisce un tratto caratterizzante di ampie porzioni del paese.

2 | Le aree urbane europee come emblema e come laboratorio di innovazione

Il dualismo tra città e campagna, tra economie urbane e rurali, ha avuto il suo più perdurante effetto nell'incapacità da parte delle scienze urbane e regionali (ma più in generale delle politiche pubbliche) di concepire le due dimensioni dello sviluppo territoriale come parte della medesima questione. Mentre il rilancio delle città e la rigenerazione delle aree rurali, alle prese con le rispettive transizioni produttive e sociali, sono state oggetto di cospicue attenzioni nella letteratura e nelle pratiche progettuali (si pensi, solo per fare un esempio, all'innovazione verso le politiche urbane e rurali sviluppate rispettivamente in ambito anglosassone e transalpino) la loro interazione quale esito di una politica congiunta ha sofferto a lungo di un atteggiamento appiattito su una visione quantitativa e settoriale (Davoudi & Stead, 2002). Tanto la Politica Agricola Comune quanto le politiche di sviluppo regionale hanno progressivamente interiorizzato la necessità di ispirarsi a nuovi principi comuni, quali l'approccio integrato e le partnership pubblico-private, ma la loro convergenza su tematiche territorialmente congiunte è stata ostacolata dalle rigide zonizzazioni settoriali cui lo spazio europeo è stato sottoposto.

Alla fine degli anni novanta questo trend sembra parzialmente invertirsi e la questione di un rapporto cooperativo tra aree urbane ed aree rurali in Europa si impone all'attenzione di un più ampio spettro di osservatori e *policy maker*. Lo spunto iniziale è venuto con la conclusione di un programma di ricerche promosso dalla Commissione Europea – lo *Study Programme on European Spatial Planning (Spesp)* (Nordregio, 2000) – finalizzato ad approfondire alcune delle opzioni politiche indicate dallo Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo, il primo e finora unico documento di indirizzi ufficiale riguardo alla pianificazione territoriale in ambito comunitario approvato nella sua versione definitiva nel 1998. Il rapporto finale dello SPESP dedicava infatti il secondo dei suoi quattro capitoli alla 'Urban-Rural Partnership', un insieme di argomentazioni volte a superare la tradizionale dicotomia tra città e campagna nelle politiche regionali e ad arricchire un dibattito sullo sviluppo policentrico che soffriva (o tuttora soffre) di eccessiva astrattezza nel suo passaggio dall'osservazione dei fenomeni alla costruzione di politiche. Il contributo forse più cospicuo offerto dal rapporto finale dello SPESP sta nel tentativo di offrire una lettura più complessa e articolata della dialettica città-campagna, identificando una varietà di situazioni intermedie tra il rurale e l'urbano come tratto distintivo del fenomeno territoriale in Europa e come campo di sperimentazione per le politiche di coesione regionale ancora troppo condizionate dalle necessità classificatorie dei fondi strutturali.

Negli anni successivi il tema mantiene un certo interesse alla scala comunitaria, divenendo il focus per una pluralità di iniziative di ricerca e trasferimento di pratiche progettuali. Ad esempio, l'osservatorio europeo ESPON, che dello Schema di Sviluppo dello Spazio Europeo costituisce il principale strumento di implementazione, indirizza verso l'interazione tra aree urbane ed aree rurali uno dei suoi dieci progetti tematici: il progetto 'Urban-Rural relations in Europe' (EspoN, 2005). Tale iniziativa sviluppa una lettura sistematica del territorio europeo fino alla scala sub-regionale (basata su dati statistici e di uso del suolo) la quale mostra la considerevole varietà in cui l'interazione urbano-rurale prende forma nei diversi contesti insediativi. Il rapporto finale del progetto si spinge a formulare un insieme di *policy recommendations* ad uso delle future politiche comunitarie e nazionali, ma allo stesso tempo riconosce l'inafferrabile diversità con cui il fenomeno della "rurbanizzazione" si manifesta nei diversi contesti territoriali.

Forse anche per questa ragione, l'ottica comparativa prenderà il sopravvento in un gran numero di progetti comunitari nella seconda metà del decennio, il più importante dei quali è quello risultante dall'azione preparatoria denominata 'Rurban. Partnership for sustainable urban-rural development', in cui specifici casi di buone pratiche e progetti vengono passati in rassegna per il loro tentativo di incidere su alcune dei nodi (governance, mobilità, ambiente, innovazione economica) ritenuti rilevanti per le relazioni città-campagna in Europa. Inoltre, alcune interpretazioni del tema divengono campo di sperimentazione per diversi progetti comunitari sia nell'ambito del Sesto e del Settimo Programma Quadro per la Ricerca (Plurel, Faan, Purefood,

Foodlinks), sia nell'ambito di programmi di iniziativa comunitaria quali Interreg III (Saul, Farland, Hinterland) e IV (Peri-Urban Parks, Surf, Value, Making Places Profitable, Urban Habitats, Solabio, Rururba).

Gli ambiti di sperimentazione, i temi ricorrenti e gli approcci praticati all'interno di queste esperienze di cooperazione si prestano ad alcune preliminari considerazioni critiche. La prima riguarda il significativo scarto di attenzione che si manifesta tra le regioni del nord-Europa e quelle dell'Europa meridionale e mediterranea. Appare evidente come, dinanzi a processi di metropolizzazione che pure investono in maniera altrettanto intensa e pervasiva tutte le regioni europee, nel nord-Europa stiano maturando condizioni cognitive e istituzionali che aprono a più mature interpretazioni della dialettica urbano-rurale e di come sia praticato lo sforzo di inquadrare le pratiche diffuse e talvolta spontanee all'interno di scenari strategici più strutturati. La seconda considerazione è di tipo spaziale e riguarda la prevalenza della dimensione "periurbana" quale contesto privilegiato verso cui le pratiche progettuali legate in varia misura ai rapporti città-campagna vengono osservate ed incoraggiate. Mentre appare ragionevole considerare tali contesti come spazi entro cui conflitti e opportunità delle relazioni città-campagna si manifestino con maggiore risalto che altrove, è del tutto evidente che lo spazio periurbano costituisce solo una delle morfologie territoriali in cui una più olistica concezione del rapporto urbano-rurale può essere osservato ed esplorato in termini progettuali. Una risposta che può essere data a tale evidenza è che un numero considerevole di sperimentazioni progettuali sono ispirate da una visione prettamente urbanistico-ambientale della questione, in cui il mantenimento degli asset naturalistici e paesaggistici legati all'agricoltura urbana riveste un interesse prevalente rispetto a tematiche di più complessa trattazione quali ad esempio le distrettualità produttive, le catene commerciali in un'ottica di reti territoriali allargate.

3 | Quattro chiavi di lettura come orizzonte per una loro integrazione

Osservando gli approcci e le tematiche ricorrenti in queste sperimentazioni progettuali, possiamo affermare che il tema dell'interazione urbano-rurale si presta ad una molteplicità di interpretazioni non tutte ancora perfettamente messe a fuoco dalle pratiche progettuali in corso nell'ultimo decennio. Lo stesso progetto Espon metteva in luce tra le sue premesse come il tema possa assumere connotazioni molto differenziate se lo si osservi da un punto di vista 'strutturale', cioè in relazione alle dinamiche demografiche e di urbanizzazione, o da un punto di vista 'funzionale', in riferimento alla riorganizzazione dei processi produttivi o ai comportamenti sociali che esprimono nuove forme d'uso del territorio. Il tema, in altre parole, è espressione di quella 'zona grigia' creatasi nei modelli di sviluppo delle società occidentali alle prese con processi di trasformazione post-industriale nelle economie sia urbane che rurali, processi a loro volta strettamente dipendenti da innovazioni culturali e tecnologiche e dunque di difficile trattazione per le politiche di pianificazione. Ma mentre appare diffusa la precezione che le relazioni di dipendenza tra città e campagna siano progressivamente sostituite da crescenti rapporti biunivoci fondati sui flussi di persone, capitali, tecnologie ed informazione con un'intensità senza precedenti, le implicazioni per lo sviluppo regionale appaiono ancora largamente sottostimate.

Dalla prospettiva delle politiche di sviluppo da cui si cerca di osservare in maniera questo fenomeno, crediamo che gli spazi per la ricerca progettuale (praticati o che riservino prospettive nel futuro) si snodino lungo quattro dimensioni prevalenti.

Una prima dimensione è quella legata ad un approccio paesaggistico e ambientale del rapporto città-campagna in cui la prospettiva sociologica della dialettica urbano-rurale rimane sullo sfondo. Si tratta di una maniera di avvicinarsi alla questione storicamente influente, in quanto affonda le proprie radici in un percorso di elaborazione intellettuale che potremmo fare risalire ad Ebenezer Howard ed alla sua Garden City (Parsons & Schuyler, 2002). Nella seconda metà del novecento, sotto l'influenza delle ricerche della *landscape ecology*, emergono forme di progettazione urbana orientate in senso ambientale – si veda, ad esempio, il percorso che da McHarg (1969) conduce a Steiner (2000) – che concettualizzano il rapporto tra la città ed il suo intorno soprattutto in termini di ricucitura delle connessioni ecologiche. A questa prospettiva sistemica più recentemente se ne sono aggiunte altre, anche e soprattutto europee, che guardano al 'periurbano', alle *urban fringe* (Gallent et al., 2006), alle 'campagne urbane' (Donadieu, 1996; Mininni, 2013), a quel 'terzo paesaggio' generato dai territori in abbandono ai margini delle città contemporanee (Clément, 2005) non solo in quanto luoghi amorfi ma anche quali spazi privilegiati per un progetto urbano contemporaneo, spesso punto di contatto tra sensibilità architettoniche e urbanistiche, che cerca di accompagnare verso modelli di sviluppo ecologicamente più sostenibili.

Una seconda dimensione rilevante, per molte implicazioni progettuali interconnessa alla precedente, legge la dialettica urbano-rurale quale processo di rielaborazione di significati culturali e nuove funzioni sociali. Si tratta dell'emersione di un 'neoruralismo' (Merlo, 2006) sempre più diffuso nelle classi intellettuali metropolitane e che costituisce una delle tendenze tipiche della postmodernità nella società occidentale. Il 'neoruralismo' si esprime soprattutto in due forme: da un lato, nel percepire la campagna quale valida alternativa residenziale alla città e, in forme più soft, nella frequentazione sistematica dell'ambiente rurale come destinazione privilegiata per il tempo libero; dall'altro (più rilevante per la nostra prospettiva), nel tentativo di riportare la campagna (o frammenti di una ruralità perduta) dentro la città attraverso una varietà di interpretazioni progettuali. Negli ultimi

due decenni un numero crescente di città occidentali sono state teatro di sperimentazione progettuale – dai *community gardens* americani alle *city farms* inglesi, dai *jardins familiaux* francesi agli ‘orti urbani’ italiani – in cui la portata ambientale ed economica delle iniziative si accompagna all’intento di rafforzare le relazioni sociali ed il senso di comunità nei quartieri (Mougeot, 2005). Ciò che appare più rilevante, in tutte queste esperienze di agricoltura urbana, appare la dimensione simbolica ed educativa, uno spazio ed un insieme di pratiche attraverso cui esprimere modelli alternativi di sviluppo in contrasto con l’immagine individualista ed ecologicamente insostenibile della civiltà urbana contemporanea.

Un terzo orizzonte cognitivo e progettuale va necessariamente riferito alle funzioni economiche ed a tutte quell’insieme di attività *market-led* che regolano, possono promuovere (oppure ostacolare) una diversa interazione tra città e campagna. Ma come sovente accade laddove ci si riferisce a dinamiche di mercato, le politiche pubbliche sono costrette a muoversi tra razionalità differenziate e non sempre convergenti. Il mercato dei prodotti dell’agricoltura, infatti, è regolato da un complesso intrico di norme, alcune formalizzate da regolatori pubblici della concorrenza (si veda la Politica Agricola Comune europea) altre affidate alla forza di attori economici privati in grado di porre forti ostacoli alla rigenerazione dei mercati locali. La politica delle filiere a ‘chilometro zero’, ad esempio, rimane fortemente limitata da un insieme di regole a garanzia della concorrenza che tuttora impediscono una diffusione a scale economicamente rilevanti per le relazioni tra mercati urbani ed i territori rurali circostanti. Eppure, come cerca di argomentare ad esempio Van Leeuwen (2010), in termini economici il futuro dello sviluppo rurale non potrà che focalizzarsi su un diverso rapporto con le aree urbane, le quali costituiscono la destinazione naturale per i prodotti agricoli, in particolare di alta qualità. Al di fuori di queste logiche globali vi sono tuttavia reti, iniziative e politiche locali che indicano direzioni progettuali fondate anche su precisi presupposti di sostenibilità economica (Calori, 2009). Solo il contesto italiano offre esempi, quali la sezione agricola del mercato di Porta Palazzo a Torino o gli store di Eataly in varie città, che esprimono, a scale e con logiche differenziate, direzioni progettuali per una più effettiva convergenza di economie urbane e rurali.

Una quarta ed ultima interpretazione, ancora largamente inesplorata nelle sue diverse implicazioni economiche e sociali, è quella che allude alle relazioni città-campagna (agricoltura) dalla prospettiva energetica. Dalla fine degli anni novanta, attraverso il contributo di vari filoni disciplinari, si è sviluppata una riflessione teorica che si interroga sui contorni di un nuovo ‘metabolismo urbano’ (si veda in proposito l’interessante rassegna della letteratura presente in Rapoport, 2011). Una parte significativa di tali riflessioni, anche sotto l’influenza della ricerca nel campo della *industrial ecology*, guarda alla città come sistema di flussi energetici il cui controllo sarebbe in grado di garantire una prospettiva di parziale autosufficienza. La ricerca industriale ha sviluppato negli ultimi due decenni una varietà di modelli di impiego di biomasse a fini energetici che, oltre a sostenere la prospettiva visionaria di una terza rivoluzione industriale (Rifkin, 2011), sono destinati anche a ridisegnare i rapporti tra le città, l’ambiente naturale e l’agricoltura. Gli sviluppi più promettenti in questa direzione riguardano la sempre maggiore affidabilità dei sistemi che traggono energia dalle biomasse, i cui derivati combustibili assicurano rendimenti energetici ormai comparabili a quelli di natura fossile ma anche un minore impatto in termini di emissioni sulla biosfera (ad esempio nel trasporto pubblico e privato). Molti osservatori concordano sul fatto che, se si resisterà alla tentazione di creare riserve agricole ad hoc (fondate su logiche massificate e quantitative) per volgere la propria attenzione verso il considerevole patrimonio di biomassa presente negli scarti e nei sottoprodotti dell’agricoltura locale, questa prospettiva è destinata a ridisegnare anche sul piano economico le relazioni tra le grandi aree urbane ed i sistemi rurali che le circondano.

4 | Considerazioni conclusive e spunti per le politiche

Le quattro ‘aree di sperimentazione’ progettuale che abbiamo indicato, ed all’interno delle quali si stanno sviluppando differenziati processi di innovazione, definiscono a loro volta una più estesa ‘area di integrazione’ con cui le politiche di sviluppo urbano e regionale sono chiamate a confrontarsi. Nel paper si è fatto cenno a quanto le relazioni urbano-rurali siano condizionate da una grande quantità di variabili strutturali e funzionali (dalla molteplicità degli attori implicati alla asimmetria delle relazioni globale-locale) e di come ciò possa costituire un ostacolo alla costruzione di strategie più olistiche ed integrate per rafforzarne le interdipendenze. Tuttavia, nel solco della riflessione più matura sullo sviluppo sostenibile nel modello di sviluppo europeo, appare evidente la portata strategica di questo tema per uno sviluppo territoriale policentrico e per le sinergie che esso è in grado di assicurare su dimensioni complementari quali quelle ambientali, economiche e sociali. Il quadro delle esperienze e delle riflessioni in corso indica alcune direzioni di lavoro su cui gli studi urbani e le scienze regionali potranno offrire un contributo nel prossimo futuro.

- Una prima è di carattere puramente cognitivo, e riguarda il contributo che è ragionevole attendersi verso una revisione costante delle letture geografiche e relazionali di un rapporto, quello città-campagna o urbano-rurale, fortemente dinamizzato dai comportamenti sociali e dalle dinamiche di mercato. Legare più compiutamente queste letture agli andamenti del fenomeno urbano e insediativo nelle grandi regioni urbane e

nelle reti di città medie, per la cultura della pianificazione territoriale, appare una sfida di decisiva rilevanza per riformare le politiche di sviluppo regionale.

- Una seconda è di carattere insieme cognitivo e politico, e riguarda la necessità di identificare livelli di governance in cui la formulazione di strategie organiche ed integrate possa più efficacemente tradursi in politiche e progetti locali in grado di intercettare congiuntamente dimensioni ambientali, economiche e sociali. Il quadro europeo in corso mostra, nella diversità dei contesti territoriali e istituzionali, come la scala metropolitana sia la più pertinente per promuovere e governare almeno una parte delle politiche di interazione urbano-rurali (la riqualificazione dello spazio fisico, la promozione di filiere agro-alimentari 'corte'). D'altro canto, altrettanto evidente appare come la trattazione di tematiche più complesse, quali ad esempio quelle che fanno riferimento alla promozione delle distrettualità produttive od alla valorizzazione del potenziale energetico della campagna, richiedano una dimensione regionale se non l'effetto sinergico di politiche interregionali e nazionali.

Bibliografia

- Amin A. (ed., 1994), *Post-Fordism: a reader*, Wiley, London.
- Basile E., Cecchi C. (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Becattini G. (2001), "Alle origini della campagna urbanizzata", in *Economia Marche*, n. 20, vol. 1, pp. 105 - 120.
- Boscacci F., Camagni R. (a cura di, 1994), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, Il Mulino, Bologna.
- Calori A. (2009), *Coltivare la città. Il giro del mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di mezzo editore, Milano.
- Castells M. (1974), *La questione urbana*, Marsilio, Padova.
- Charrier J.B. (1991), *Geografia dei rapporti città-campagna*, Franco Angeli, Milano.
- Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P. C. (a cura di, 1996), *Le forme del territorio italiano*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari.
- Davoudi S., Stead D. (2002), "Urban-rural relationships: an introduction and brief history", in *Built Environment*, n. 28, vol. 4, pp. 269 - 277.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli, Roma.
- Espon - European Spatial Planning Observatory Network (2005), *Urban-Rural relations in Europe. Final Report*, European Commission, Brussels.
- Gallent N., Andersson J., Bianconi M. (2006) *Planning on the edge. The context for planning at the rural-urban fringe*, Routledge, London.
- Guidicini P. (1998), *Il rapporto città-campagna*, Jaca Book, Milano.
- Ilbery B. (ed., 1998), *The geography of rural change*, Longman, London.
- Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Lefèbvre H. (1973), *La rivoluzione urbana*, Armando Editore, Roma.
- Magnaghi A., Fanfano D. (a cura di, 2010), *Patto Città Campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- Mc Harg I.L. (1969), *Design with Nature*, Natural History Press, New York.
- Merlo V. (2006), *Voglia di campagna: neoruralismo e città*, Città Aperta, Troina.
- Mininni M. (2013), *Approssimazioni alla città. Urbano, rurale, ecologia*, Donzelli, Roma.
- Mougeot L.J. (2005), *Agropolis. The social, political and environmental dimensions of urban agriculture*, Earthscan, London.
- Parsons K.C., Schuyler D. (editors, 2002), *From Garden City to Green City: The Legacy of Ebenezer Howard*, The John Hopkins University Press, Baltimore.
- Rapoport E. (2011), *Interdisciplinary Perspectives on Urban Metabolisms*, Working paper, UCL Environmental Institute, London.
- Rifkin J. (2011), *The third industrial revolution*, Palgrave MacMillan, New York.
- Nordregio (2000), *Study Programme on European Spatial Planning. Final Report*, Stockholm.
- Steiner F. (2000), *The living landscape. An ecological approach to landscape planning*, McGraw Hill, New York.
- Van Leeuwen E.S. (2010), *Urban-Rural interactions: towns as focus points in rural development*, Springer, Verlag.